

Cinema Illustrazione

presenta

Anno IX - N. 50
12 Dicembre 1934 - Anno XIII

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



BRIGITTE HELM.

la diva che ha giurato di non andar più in automobile dopo la severa condanna toccata in questi giorni per un investimento.

Start

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Vita Super. A me pare un pessimo attore. Che io sappia non è sposato. Elegante, volubile, un po' egoista ti definisce la calligrafia.

Bennini Liana. Scrivete separatamente. Quanto dovrebbe pesare una signora moderna? Più di un'arancia e meno di un autocarro con rimorchio; come faccio a dirvi con maggiore precisione quanto deve pesare se non so quanto è alta?

Fatma e Tamara. Dovete scrivere separatamente. Tre ragazze insieme mi spaventano; e del sistema di fuggire, per poi voltarmi ogni tanto per affrontarle una alla volta, non mi fido troppo, avendo trascurato da parecchio l'allenamento nella corsa a piedi. Da quando detti finalmente al sarto un account di cento lire. Non l'ho più visto, da allora non si deve essere ancora rimesso dalla sorpresa.

Baronessa di Montespan. Carlo Veneziani: Corso del Littorio 1, Milano.

Creoletta. Ma qual'è, a Milano, il « caffè dei milionari »? Può darsi che esso esista; e che io non vi sia mai entrato, è nell'ordine naturale delle cose. Per questo, e forse anche per parecchie altre ragioni, quel signore nel quale credi di avermi riconosciuto, non ero io. Mi piace però la tua espressione « un signore accarezzato da un leggero soffio di pinguedine »; la userò spesso, se permetti, quando la mia cara Alberta dice che « non la finisco di ingrassare ».

La più tremenda. Se io mi ammalo mai? No, ma ogni tanto passo parecchi giorni senza uscire di casa, e faccio spargere la voce di essere stato colpito da una grave infermità. Non trascuro nulla, insomma, per allietare i miei amici. « E ti sei rimesso? » essi poi mi chiedono ansiosi. « Macché macché — rispondo — è imminente una ricaduta ». Come sta Milano? Bene, mi sembra! Ho dato proprio oggi un'occhiata al Duomo, e mi è sembrato abbastanza robusto. Per carità, non dire che gli abiti delle nostre attrici sono di cattivo gusto! Ma allora gli abiti di Greta Garbo in « Come tu mi vuoi »? E quella Caterina della Dietrich, vestita come una ballerina da « Danza delle luci »? In quel film l'unica cosa ben realizzata mi è parsa la folla di Pietro III: ma sfido, l'attore che lo impersonava guardava gli abiti di Marlene Dietrich, pensava al buon gusto, alla fedeltà storica, e si sentiva veramente impazzire.

A. Valentini. Vorresti essere un Gable, un Novarro, un Valentino, e desideri che io ti dica che cosa devi fare. Non saprei; anch'io vorrei essere un Pirandello, ma poi scrivo una scena di commedia e capisco che è meglio distrarmi con una partita di biliardo. Sei nato il 25 settembre 1915 e vuoi che io ti dica qual'è la tua « pietra miliare »? Non saprei: bisognerebbe che tu mi dicessi su quale strada provinciale sei nato. Fantasia, presunzione, egoismo denota la scrittura.

La mè pipa. Grazie della simpatia. Non mi pare che ci fosse una mia fotografia sull'Almanacco Letterario dell'anno scorso: ero piuttosto grasso, in quel periodo, e Bompiani trovò che la fotografia avrebbe preso troppo spazio. Sei gentile dicendo che la critica mi è molto favorevole. Domandai a un illustre critico perché, se i miei libri gli piacevano, non lo stampava. « Che volete — rispose — mi piacciono tanto... non ho parole... ». Intelligenza, sensibilità, debolezza di carattere denota la calligrafia.

Hermanita - Torino. Poco intelligente, egoista, debole.

Sono un evaso. « La prego di darmi gli schiarimenti più semplici per cooperare nell'arte cinematografica ». Ma volentieri: tu incontri un regista, e invece di trattarlo in malo modo gli dici: « Posso cooperare nell'arte cinematografica? ». Naturalmente, egli si affretterà a darti gli schiarimenti più semplici: « Prenda la prima strada a destra, e poi vada sempre diritto; l'edificio lo riconoscerà subito per la sua mole e per la sua austerità, e comunque non può sbagliarsi, c'è scritto manicomio ». Vediamo: io non voglio nemmeno discutere la mania di certi giovani di darsi al cinematografo; ciò che mi sorprende è che essi potrebbero diventare tutti Vidor e Mamulian, solo che qualcuno si decidesse a dar loro quelle piccole informazioni di cui hanno bisogno. Per esempio a te occorre l'indirizzo della Metro (che è a Culver City, California, Stati Uniti): ti prego di ricordarti, quando sarai una delle più importanti personalità di quella grande Casa, che devi tutto a me.

Aipmilo. La calligrafia ti definisce intelligente, serena, buona, elegante, e assicura che ti chiami Olimpia.

Tanto sola. Non capisco perché tu debba prendertela tanto a cuore per l'indifferenza di un'amica. L'unica amicizia di cui la donna è capace, è l'amore; e tu non sei un uomo. Lasciala perdere, e pensa a farti voler bene da un bel giovane; sarai felice, e incontrando l'ingrata amica le potrai dire « Che peccato che tu non ti sia fatta più vedere; il mio fidanzato ha un simpatico fratello, il quale non si sarebbe rifiutato, per farmi piacere, di corteggiarti un po' ». Egoismo, debolezza di carattere, disordine rivela la tua scrittura.

Gianna - Milano. S'antitolava « Tutte a me ». Grazie della simpatia.

Attila. Vedi ciò che dico a « Sono un evaso ». Secondo me il giovane che desidera intraprendere la carriera cinematografica si deve rivolgere soltanto a Dio, nelle sue preghiere. « Dio mio — egli deve dire — fa che io possa distrarmi, e pensare a qualche altra cosa! ». Aspiranti divi nessuno ne cerca, questa è la verità; si dice che a Hollywood ne arrivano duemila al giorno; ma non si verificano mai eccessivi assembramenti perché mentre duemila arrivano, altri duemila (che non mangiavano da tre giorni) vengono fatti ripartire. Ora io non biasimo i digiuni per l'arte; ma credo che ci siano maniere più individuali di soffrire per un ideale, penso che un ragazzo intelligente, vedendo duemila persone che digiunano inu-

distrarmi, e mi dico: « Quasi quasi me ne vado a fare l'imperatore del Giappone ». Ma poi trovo una ragazza che accetta di accompagnarmi, e ogni idea di futuri svaghi mi abbandona. Egoista, debole di carattere ti definisce la calligrafia.

Chicchi capricciosa. Se « Chicchi » è il vezzeggiativo col quale ti fai realmente chiamare, cambialo. Dà un'idea di dolciumi, di caramelle di menta, che io non riesco proprio ad associare a quella di una bella ragazza. Non so che cosa suggerirti per attirare l'attenzione del giovane che ti piace; pare incredibile, egli non si accorge neppure che sei ricca. Prova a lasciar cadere la borsetta mentre egli passa, in modo che vi inciampi e cadendo s'avveda che c'è dentro un milione. « Signorina — egli ti sussurrerà rialzandosi — crede lei all'amore

mai comprartelo, tanto varrebbe desiderare una automobile? ». Scrivendomi voi provate una gioia feroce, e ciò perché il vostro fidanzato vi aveva proibito di farlo? Ahimè, mi fate pensare che forse egli non vi ha mai proibito di amarlo; quanti terribili errori si commettono per ignoranza della psicologia femminile. Per fortuna io vado immune da questi pericoli; quando la mia cara Iris mi dice « Non so proprio che cosa fare, oggi », io posso rispondere con un dolce sorriso: « Infatti non ti ho proibito nulla, oggi ». Totano va scritto (e pronunziato) con una sola « F »; non so se egli ci tenga, ma a me non piacerebbe se mi chiamassero Marota, sono troppo attaccato alle abitudini, ho pagate troppe cambiali che erano firmate Marotta.

L'avo - Padova. Latinissimo, da « regere ». A March io preferisco Gable. Questo non è soltanto un grande attore, ma rappresenta la reazione a tutti i belli dello schermo. Chiarirti il mio pensiero su Valentino? Ecco; egli era forse il miglior attore che il suo periodo cinematografico potesse esprimere. Il compilatore di « Cinema Illustrazione » è proprio Cesare Zavattini, sì. La tua scrittura denota intelligenza, meticolosità, sensualità.

Carmen Ella - Torino. Di libri io non ne ho scritto che due, il migliore debba ancora scriverlo. « Ricordati che io lo aspetto! » mi ha detto proprio stamane mio zio Agostino. « E va bene — gli ho risposto. — Che bisogno c'è che me lo diciate agitando in quel modo il bastone? ». Il vostro saggio calligrafico deve essere più lungo, e spedito separatamente.

Kaiser in gonnella. La vostra idea, di offrire alla piccola malata l'abbonamento a « Cinema Illustrazione », è gentile. Fatele l'offerta direttamente, indirizzando a Vanda Pastori, Sanatorio di Garbagnate. Diventerete certo sua amica; ella è una intelligente, squisita creatura, che deve sfuggire al suo male anche per la sorridente rassegnazione con cui lo sopporta. Grazie per le buone parole che avete creduto di rivolgermi.

Mimi Bluetie, fiore del mio giardino, Padova. Noto in voi una spiccata tendenza a sceglierla come pseudonimo, interi romanzi. Per ora ho cominciato col titolo, avete l'aria di dire, ma la prossima volta sarà un capitolo. Forse non è inutile, dunque, che io vi avverta che i romanzi di Da Verona li ho già letti. D'accordo sull'inverno, io lo odio. In tutte le altre epoche dell'anno posso fingere, incontrando il mio sarto, una sdegnosa indifferenza, ma un soprabito di sdegnosa indifferenza no, non potrà mai farselo. Nulla mi convincerebbe mai a mandarvi una mia fotografia; posso suggerirvi però parecchi altri mezzi altrettanto efficaci per spaventare i bambini. Eleganza, sensualità, fantasia, debolezza di carattere denota la calligrafia.

Anna B. Ero presente alla prima di « La signora di tutti ». Mai visto un pubblico così folto ed elegante. Serata che può essere definita memorabile per un film italiano, ma di così sicuro respiro internazionale!

Max - Firenze. Scusami, ma dei sistemi di distribuzione del giornale non m'intendo minimamente. Forse nei piccoli paesi i settimanali arrivano la domenica perché tutti, non essendo impegnati nei lavori dei campi, possono accorgersene. E se il vero motivo non è questo, ammetti che meriterebbe d'esserlo. « La signora di tutti » andò a Firenze il 6 dic. Se sei un bravo filodrammatico non vedo perché, trovandoti privo di occupazione, non debba tentare le vie del teatro. Purché tu non mi chiedi come dovrei fare. La scrittura, un po' femminile, denota intelligenza, fantasia, scarsa iniziativa.

Annire ed amo Leda Gloria. Non do indirizzo di finanziatori americani di film. Essi non devono sapere che in Italia esistono giovani così melensi da credere che per diventare attori cinematografici basti scrivere una lettera in America. Scommetto che non hai mai pensato a conseguire una laurea, eppure ciò è assai più facile che diventare attore cinematografico. E con questo ti esorto al buonsenso: il buonsenso è anche dignità del proprio stato, la dignità di chi non ha lauree.

Grem. Mi dispiace, ma la biografia della Vieck non è in programma. La serie comprende solo le dive più popolari. Sale di spettacoli organizzate secondo quei criteri non ne esistono in Italia.

Il Super Revisore

Novella-Film presenta nelle principali sale cinematografiche d'Italia e alla Sala Caumartin di Parigi

LA SIGNORA DI TUTTI

accolta ovunque come un film di grande classe, confermando, con l'eccezionale, ininterrotta affluenza del pubblico, i giudizi espressi dai più autorevoli critici dei giornali italiani e stranieri.

È UN FILM CHE SI VEDE DUE VOLTE

tilmente per il cinematografo, debba subito sentire il bisogno di mangiare e di pensare ad altro. Per amore dell'arte faccio ancora una distinzione: un grande pittore incompreso digiuna, ma intanto dipinge un capolavoro; un aspirante divo digiuna, ma intanto non riesce neppure a varcare il cancello di una casa cinematografica. Mi permetto quindi di esortare gli aspiranti divi a una paziente attesa: le sorti del nostro cinematografo, accuratamente vigilate dal Governo, continuamente migliorano; e chi sa che presto non sorga un'iniziativa che consenta di esaminare seriamente le possibilità cinematografiche dei giovani. Ma fino a quel momento i giovani se ne stiano con serietà da parte, evitando di scrivere sciocche lettere alle Case straniere, per proporsi come attori.

Colle di Monte Mario - Roma. Un tuo collega di ufficio mostra di non gradire la tua benevolenza, e tu mi chiedi: « Credi che mi possa consolare andando a fare l'artista? » E come no. Spesso anch'io, quando una ragazza rifiuta di accompagnarmi, sento che devo tentare in qualche modo facile e poco costoso di

a prima vista? ». Hai una bella presunzione, nel pregarmi di darti un consiglio serio e non scherzoso; ma pensa al mio bambino! Quando per esempio un condiscipolo gli dice: « Mio padre fa l'ingegnere, e il tuo? ». « Insegna alle ragazze come devono fare per conquistare i giovanotti » dovrebbe rispondere l'infelice bambino, e un'ombra scenderebbe sulla sua bianca fronte. « Ma non sarà sempre così — mormorerebbe poi irridendosi. — Presto io diventerò grande, guadagnerò tanto denaro, e gli comprerò una bottega di droghiere, dove lui potrà essere ammirato e rispettato da tutti! ». Elegante, volubile, un po' superficiale ti definisce la scrittura.

Creoletta. La vivezza con cui mi avete descritto il patito incidente automobilistico mi ha indotto a servirmene per dissuadere il mio bambino dall'idea ch'io gli acquisti un triciclo. Egli si è messo a piangere e ha gridato: « Ma io voglio un triciclo, papà, non un'automobile! ». « E fai male — gli ho detto — che gusto c'è a desiderare un triciclo quando, essendo figliuolo di un uomo che non potrà

Volete chiuder bene la vostra giornata? Spalmatevi di

Diadermina

prima di andare a letto.

La Diadermina non macchia, non unge, rinfresco, ristora.

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - Milano

Tubetti da L. 4,-
Vaselli da L. 5,70
e da L. 8,50

CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indicatissimo per chi soffre il mal di mare. Si vende in tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di L. 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Bellario N. 8 ROMA.

Dépot pour la France: Pharmacie Côte-d'Azur - Rue de France, 14 - Nice.

PETROLINA LONGEGA

La lozione che mantiene i capelli morbidi, lucidi, fluenti, conservandone la loro giovanile freschezza; evita la caduta, toglie la forfora.

Chiedetela nelle migliori profumerie, farmacie, drogherie e sale di toeletta. Si spedisce ovunque chiedendola alla:

Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

LA MIA
ULTIMA



più volte, inutilmente sempre, inviato lettere appassionante, decide di partire da Cremona alla volta di Roma, sperando di poter meglio convincere di persona l'ingrata metà a far ritorno fra le sue legittime braccia o almeno stabilire un modus vivendi... pratico e conveniente. Forse un attimo Gianni ha pensato che il marito di una diva non è poi, dicono, un mestiere tanto brutto: basta chiudere un occhio, e quando occorre anche due... Giunge così Gianni a Roma, si presenta alla Cines e lì, pari pari, lo spediscono a Civitavecchia.

Io, quella sera, dopo una giornata di non facile lavoro a bordo del Mariella, un veloce brigantino sul quale avevamo girato delle interessanti scene di navigazione, stavo cenando col mio direttore all'albergo. Eravamo alla frutta. Ad un tratto un ca-

"GRANDE AVVENTURA"

Ecco: un piccolo fatto di cronaca, uno di quei tanti incidenti più o meno graditi che possono capitare a chiunque, è successo anche a me giorni fa a Civitavecchia mentre stavo girando sotto la direzione di Amleto Palmeri le ultime scene di Porto. Il mio nome è corso per qualche ora su tutti i quotidiani d'Italia. Se poi fossi stata una diva d'oltre-oceano il mio segretario e il capo ufficio stampa della mia casa sarebbero stati entrambi soddisfattissimi: che motivo migliore non poteva essere offerto loro da questo incidente per un magnifico spunto pubblicitario, senza preoccuparsi affatto dell'infelice che questo spunto appunto aveva procurato.

Dunque veniamo al fatto, a quello vero che è successo a me senza la minima iniezione di fantasia. La vicenda ha un certo spunto romantico. Un povero marito, ti-pografo a Cremona, viene due anni fa abbandonato dalla moglie: lei, Adalgisa, ha vent'anni circa, lui, Gianni, ventitré. Adalgisa viene a Roma, attratta da passioni cinematografiche, ma come tante giovani illuse fallisce. Presto scompare da quel mondo instabile delle «figuranti» non senza prima, per la verità, essersi fatta notare per una certa rassomiglianza fisica con la sottoscritta. Lui invano la cerca. Un giorno, a Cremona proiettano Nini Falpala dove io sostenevo una parte a fianco di Dina Galli; e crede di riconoscere in Elsa de Giorgi la moglie Adalgisa. Dopo poco tempo, sempre a Cremona, debutta la compagna Galli-Gandusio; una sera Gianni si reca in palcoscenico, riesce a parlare con la Galli, asserisce che quella Elsa de Giorgi è proprio sua moglie, la Galli sorride e cerca di dissuaderlo, lui invece insiste e ne è più convinto di prima. E così che dopo poco tempo mi giunge la prima lettera di minacce alla Cines. Di lettere ne ricevo tante e di tutti i toni che non do la minima importanza a quella sconclusionata di Gianni. Alla prima ne segue una seconda, poi una terza. Non rispondo.

Gianni allora offeso più che mai dall'abbandono e dal silenzio di Adalgisa, ma non per questo meno innamorato, sebbene in pessime condizioni economiche, dopo avermi ancora e

meriere mi presenta un biglietto piuttosto perentorio: «T'aspetto in strada. Ho da parlarti. Vieni subito. Gianni Titta». Stupita e, confesso, anche un po' preoccupata, faccio leggere il biglietto misterioso a Palmeri. Egli dà ordine di far passare subito l'individuo nell'atrio dell'albergo, e va, da solo, ad incontrarlo. Io aspetto e gli sbucco una mela, che sono, lo so, la sua passione: il proprio regista bisogna pur sempre trattarlo bene! Intanto Palmeri non ritorna, sbucco una seconda e poi una terza mela, ma invano. Allora mi alzo, mentre le preoccupazioni aumentano: chi sarà? cosa vuole? come mai si presenta a quest'ora? Percorro il corridoio che conduce all'atrio; sento la voce di Palmeri: «Ma vi ripeto che c'è un errore, Elsa de Giorgi non è vostra moglie. Eccola qua del resto. Vedete? Guardate, siete convinto che la signorina non è la persona che avete sposato tre anni fa? Non la trovate diversa, o almeno mutata?».

«Un poco sì — ammette l'infelice marito. — Però, capisce, in due anni di lontananza e col cinematografo...». E si siede, anzi si

La carriera di Claudette in pericolo! La Paramount ha ordinato alla celebre diva d'ingrassare cinque chili entro 6 mesi. Altrimenti non le rinnoverà il contratto.



accascia su una poltrona. Guardo questo Gianni: alto, biondaccio, il viso patito quasi malato, la voce tremante quasi balbuziente. Quest'ultima delusione lo ha, si vede, abbattuto. Insiste ancora, ma debolmente. Ma Palmeri, pratico, ha già telefonato al commissario: preferisce dar subito fine alla cosa.

Ecco il commissario: in quattro e quattr'otto stabilisce le diverse generalità. Passaporto e altre mie carte attestano che io sono veramente Elsa de Giorgi-Alberti nata a Pesaro il 26 gennaio 1914. Mentre il mio povero presunto marito, privo di documenti, sebbene oramai convinto — «dal suono della voce, soprattutto» — del suo errore, è trasferito in giardino in attesa di più precise informazioni. Poveretto! Confesso che quella notte non ho dormito, mentre la storia condita da insinuazioni più o meno piccanti stava già facendo il giro della città. Al mattino ritolefono al commissario; prego che il biondo tipografo cremonese sia rimesso in libertà e rimandato alla propria città. Si metta il cuore in pace povero Gianni; le mogli come la sua Adalgisa, perderle è, forse, ancora una ottima soluzione, e per consolarlo un po' gli rimborsò le spese del suo inutile viaggio...

E con una lettera di ringraziamento giuntami l'altra sera è finita questa mia «grande avventura». Ma già un'altra

«Giovanna D'Arco», che fu interpretata nel cinema dall'attrice Falconetti e che pare il prossimo ruolo di Greta Garbo, tenta profondamente Loretta Young la quale in attesa di una Casa che le affidi la parte della pulcella d'Orléans si fa fotografare così per dare un saggio delle sue predisposizioni a incarnare la storica figura.

lettera, e questa volta di una signora, ricevuta oggi preannuncia qualche nuova storia. Leggo: «Da molti giorni vado pensando ad una mia cara amica della quale da qualche anno non ho alcuna notizia. Non più tardi di ieri sera, ho voluto esaminare con mio marito la somiglianza perfetta tra una fotografia di questa mia amica Gilda con una sua del film Signora Paradiso: perfetta. Se tu sei Gilda, Dio sa quanto avrei piacere di poterti salutare ed abbracciare...». Meno male, questa almeno non è pericolosa. Invece eccome un'altra giuntami pure oggi da un paese delle Puglie. Questo è un altro che mi sta perseguitando da qualche tempo e con che intenzioni! Sentite, eccome alcuni delicati frammenti: «Più non respiro che aria saturata di veleno, e lo spasimo cresce, e la pena lenia, inesorabile di ogni giorno ha dato posto al tormento. Oh, fulgida e trionfante Elsa, come sento di amarvi in quest'ora più di sempre; ho bisogno della vostra vita per vivere la mia... o Elsa, siete un miracolo di bellezza, siete l'orma, segno e vessillo di Venere, siete l'Eva duomilita... Ho elaborato un soggetto per Cinema ispiratomi da voi, e a voi lo dedicherò: Vita ridonata; e nel mese prossimo mi recherò a Roma per presentarlo ai produttori e imporrò che voi ne sarete la protagonista... ecc.».

Queste sono le avventure che ogni giorno a pacchi più o meno voluminosi mi porta la posta. Dovrei forse ora parlarvi di quelle vere e autentiche, ma queste sono forse un po' troppo private: poi a raccontarle sarebbero certo molto meno interessanti, almeno per voi.

Elsa de Giorgi



NON FATE ESPERIMENTI

che sono inutili e potrebbero nuocere dannosi alla salute del Vostro bambino, ma per il benessere del Vostro piccolo preferite l'Alimento Mellin che Vi offre le maggiori garanzie, Vi assicura i migliori risultati e Vi consente:

I. di realizzare una vera e sensibile economia inquantoche Vi dà la possibilità di allevare artificialmente il Vostro bambino col latte fresco che costa poco più di una lira al litro;

II. di adeguare meglio l'alimentazione ai bisogni necessariamente differenti di ciascun bambino con opportuni aumenti o diminuzioni di Mellin.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" nominando questo giornale.

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18 MILANO 125

Alimento Mellin

Sveziale i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

ACME

51

CONTRO TUTTE LE SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI

SANADON

GRATIA, SCRIVENDO AI LABORATORI DEL SANADON, R120 VIA UBERTI 35, MILANO AVRETE L'INTERESSANTE OPUSCOLO "CURA IMPENSABILE A TUTTE LE DONNE."

Aut. Prof. Milano N. 5488 del 15-1-1930-IX.

SONO USCITI

i primi due fascicoli della ristampa della grande Enciclopedia della Salute

IL MEDICO IN CASA

Esce a fascicoli quindicinali di 80 pagine l'uno, in vendita in tutte le edicole del Regno a L. 5

IL MEDICO IN CASA

è l'opera necessaria per le famiglie: contiene tutto l'indispensabile per il benessere di tutti.

A richiesta viene inviato un opuscolo di saggio gratuito

Rizzoli & C. - Editori - Milano



Lozione che dona tutti quei benefici che invano promettono le creme: alimenta, rassoda, ringiovanisce la carnagione vellutata e la pelle.

Composta di erbe medicinali portentose, viene raccomandata da celebrità mediche per chi si espone ai rigori della temperatura. Indispensabile al mare e per gli sports invernali.

Richiedetela a tutte le Profumerie e Farmacie, oppure inviando vaglia di L. 15 a "PROFUMI MOSSY" - VERONA

Il romanzo cinematografico da cui è stato ricavato il film

La signora di tutti

è stato raccolto in un magnifico fascicolo di 36 pagine riccamente illustrate con tavole fotografiche in nero e a colori. Costa una lira in tutte le edicole del Regno.

E adesso,

Racconto tratto dal lomonimo film della "Universal" e interpretato da Margaret Sullavan e Douglas Montgomery, diretto da Frank Borzage

— Ah, sciagurato! — esclamò Mia. — Vedi che cosa hai fatto? Me lo pagherai! Un piatto che costa non meno di un marco!

— Sì, non aver paura, ve lo pagherò! — urlò Hans che non ci vide più. — E pagherò anche questo... e anche questo... e anche questo! — E, ad ogni ripetizione di quella frase, un nuovo piatto andava a mescolare, sul pavimento, i suoi cocci a quelli degli altri.

Poi prese per mano la sua piccola, dolce Lammchen e, tirandosela dietro, uscì dalla cucina come un turbine. Soltanto nella sua stanza si sentì meglio, quando, già spogliato a metà, con in mano le sue scarpe si era tolto, si vide davanti Lammchen, già in camicia da notte, tutta dolce e sorridente. Senza lasciare le scarpe, l'abbracciò.

— Infine, — disse, — debbono essere due pazzi, e non mi voglio fare del cattivo sangue! Va a letto, Lammchen, ed io ti raggiungerò.

La sua piccola mogliettina non se lo fece dire due volte, era stanca morta per il viaggio e le fatiche della giornata. Il grande letto era veramente soffice e confortevole. Cosicché, quando vi cadde su, rimase addormentata di botto.

E Hans non ebbe il coraggio di svegliarla, quando a sua volta fu pronto per coricarsi.

CAPITOLO IV.

L'impiego desiderato

Hans aveva subito compreso a che razza di attività la sua matrigna dovesse il lusso in cui viveva. Gli bastarono tre giorni per accorgersi d'essere cascato in una di quelle case in cui vengono bellamente spenati al giuoco i merlotti d'ogni paese, abbastanza ingenui per farsi accalappiare dalle grazie di certe donne che, sapientemente guidate da Jachman e da Mia, si dimostravano di una abilità rara nel far prosperare gli affari.

Comprese, ma dovette tacere: non aveva denari, non aveva impiego, non sapeva davvero come avrebbe potuto fare per mantenere la sua cara Lammchen, tanto più che ora, s'avvicinava il momento in cui la loro creatura avrebbe dovuto vedere la luce.

Decise, perciò, di mettersi senz'altro a cercare un impiego. Mia aveva accennato ai grandi Magazzini Mandel? Ebbene, se anche Jachman non ne sapeva nulla, se anche non conosceva nessuno in quella grande ditta, ci sarebbe andato solo! E così fece.

Gli fu necessario recarsi alla sede due o tre volte, prima di poter parlare col capo del personale, sempre molto occupato. Poi finalmente, gli riuscì d'essere ammesso alla presenza di costui, un tale Lehman, che, a dire la verità, non lo accolse con un fare troppo incoraggiante. Ma Hans era uno di quei giovani che, quando si mettono una cosa in testa, bisogna che, tosto o tardi, la ottengano.

— Che cosa desiderate? — gli chiese bruscamente il capo del personale, senza nemmeno rispondere al saluto.

— Vorrei essere impiegato qui come commesso... — disse timidamente Hans.

— Ma non abbiamo bisogno di nuovi im-

piegati, — obiettò l'altro. — Stiamo, anzi, licenziandone.

— Mio Dio! — esclamò il giovane prendendosi la fronte fra le mani. — E pensare che sto per diventar padre, e non ho nemmeno un marco per comperare il pane a mia moglie!

Quest'ultima invocazione, strappata al cuore di Hans dal dolore e dalla vergogna di dovere continuare a vivere con la sua Lammchen sotto il tetto della matrigna, troppo ospitale per altri e troppo poco per lui, commosse Lehman.

— Quand'è così... — disse, rimanendo alquanto sovrappensiero, mentre cercava di vedere a che reparto lo avrebbe potuto adibire, — quand'è così... Ecco: entrate nell'ufficio accanto al mio, a destra, e chiedete della signorina Semmber. La signorina Semmber vi farà firmare il contratto ed il regolamento della casa. Sarete messo alla dipendenza del signor Heilbutt, uno dei nostri migliori capi reparto, e potrete così imparare bene la professione. Arrivederci.

Il suo tirocinio incominciò il giorno seguente. Ma si accorse subito che non era cosa facile, quella di persuadere il pubblico ad acquistare con una certa liberalità. I momenti erano difficili, e tutti cercavano di fare economia.

Questo scoraggiava Hans. I principii di una carriera sono sempre faticosi. Se non si ha qualche incitamento, è facile perdere la fiducia in se stessi. Per fortuna, Heilbutt, uomo dotato di una grande sensibilità, aveva compreso il suo stato d'animo e la sua situazione. Comosso, quasi, dagli sforzi che il giovane faceva per crearsi una posizione indipendente, cercò dunque d'aiutarlo, con i consigli e con una collaborazione diretta. Quando lo vedeva alle prese con qualche cliente più difficile degli altri, si avvicinava a lui e lo aiutava nella vendita, sempre osservando il suo modo di fare, per correggerlo, poi, con le osservazioni dovute. E, sotto alla sua guida, Hans faceva rapidi progressi. Certamente lo stipendio non era lauto ma, con un poco di parsimonia, una famigliuola come la sua avrebbe potuto vivere con quello, con una certa larghezza, ed anche realizzare qualche economia. Ma, purtroppo, la felicità completa non è mai di questo mondo. La sua buona volontà, l'aiuto di cui Heilbutt gli era prodigo, cominciarono a suscitare qualche gelosia tra i colleghi. E, ancora, la matrigna doveva presto fargli avere delle noie, mettendolo, di fronte agli altri suoi compagni in una posizione delicatissima, per uscire dalla quale egli dovette fare uno sforzo gigantesco per le sue forze, che fu il primo colpo che servì a preparare il suo tracollo. Se avesse potuto continuare a vivere in casa di Mia, forse, col denaro guadagnato, avrebbe potuto attendere serenamente il giorno della nascita del figlio. Ma, disgraziatamente, un cumulo di circostanze, tutte avvenute assieme, lo ridussero in breve in pessime condizioni. E avrebbero dovuto passare ancora lunghi mesi, prima che egli potesse sollevarsi.

La prima di queste circostanze fu l'allontanamento di Heilbutt dalla ditta Mandel. Fu un allontanamento voluto dallo stesso Heilbutt, che aveva bisogno di un lungo periodo di riposo, stando almeno a quanto diceva. E la seconda, accaduta nel giorno stesso in cui il suo superiore ed amico si allontanava, fu la seguente. Mentre egli stava commentando con Heilbutt la sua decisione, uno dei direttori della ditta si avvicinò loro, tenendo in mano un giornale.

— Voi abitate nella Spennerstrasse, al numero 92? — chiese a Pinneberg, freddamente.

...si precipitò nella stanza da pranzo, e scaraventò ogni cosa sulla tavola...



pover' uomo?

— Sì... sì... — rispose Hans un poco meravigliato di quel tono. — Perché? — E siete sposato? — insistette l'altro. E come Hans rispondeva affermativamente, continuò: — Avete bambini?

— Ma, che cosa volete sapere da me, in fin dei conti? — chiese Pinneberg, allarmato da tutte quelle domande.

— Oh, nulla! Volevo soltanto che mi diceste se l'industria di vostra moglie vi rende molto... — L'industria di mia moglie? — e Hans parve cadere dalle nuvole.

— Sì, l'industria di vostra moglie... quella di presentare discretamente qualche bella ragazza a quegli uomini che si sentono troppo soli... — Ma come? Badate come parlate! Chi vi ha detto queste infamie? — esclamò Hans facendo un passo avanti.

Ma l'altro, senza far parola, gli pose sotto gli occhi il giornale che teneva in mano, indicandogli uno degli avvisi economici, mentre Heilbutt cercava di intramettersi e calmare l'animo del giovane.

— Non fate lo sciocco, Hans, — disse, — altrimenti vi potrebbe costare l'impiego. — Poi si rivolse all'altro. — Vediamo, signor Kessler, che cos'è successo? Sono sicuro che Pinneberg non ha colpa alcuna.

Hans leggeva già l'annuncio, redatto in questi termini: « Vi sentite infelice? Io posso presentarvi ad un scelto gruppo di giovani signore. Signora Pinneberg, Spenerstrasse, 92 ».

— Oh, — fece Hans con un sospiro di sollievo, — questa non è mia moglie, ma la mia matrigna. Se mi permettete, corro a casa, per farne venir via mia moglie. Vi assicuro che non sapevo queste cose... credevo che si trattasse di qualche innocente partita alle carte, e nulla più.

Piombò in casa tutto affannato, come un bolide, e corse a cercare Lammchen. La trovò in cucina, intenta a preparare un vassoio con alcune tazze di caffè, per la scelta compagnia, ospite di Mia, che stava dandosi bel tempo nella sala da pranzo. Prese sua moglie per le spalle e, fissandola bene negli occhi, chiese:

— Dimmi la verità, tu sapevi quello che succedeva in questa casa?...

— Sì, — diss'ella chinando il capo. — Ma credevo che sapessi anche tu.

— Dammi qui quel vassoio, e corri nella nostra stanza a preparare le valige. Al resto ci penso io.

E così come si trovava, col cappello ancora in testa, si precipitò nella stanza dove si teneva l'allegria riunione, e scaraventò ogni cosa sulla tavola, gridando:

— Ecco la vostra roba! Ecco tutto quello che Lammchen vi doveva servire! Ve lo servo io, e se c'è qualcuno che abbia qualcosa da

dire, si faccia pure avanti. Non temo nessuno!

Ma nessuno si mosse. Mia, con gli occhi dilatati dallo spavento, lo stava fissando, e soltanto quando sentì la porta di casa chiudersi alle spalle del figliastro, trasse un sospiro di sollievo.

Hans e Lammchen si trovarono così, un pomeriggio d'inverno, in mezzo alla strada, senza una casa, e con pochi marchi in tasca. Che cosa potevano ancora attendersi dall'avvenire?

Hans, però, non era tipo da perdersi di animo. Disse alla moglie di lasciare le valigie in deposito in qualche negozio dei dintorni, e di mettersi subito a cercare una casa. Egli, intanto, doveva tornare ai magazzini Mandel, dove lo avrebbe atteso, quella sera, all'ora dell'uscita.

Tutte le sue avventure di quel giorno, però, non dovevano essere terminate. E l'ultima doveva essere la più grave, quella che maggiori conseguenze avrebbe arrecato alla sua vita.

Era appena tornato in

negozio, ed aveva appena ripreso il suo posto al banco di vendita, quando gli si presentò un signore dall'aspetto elegantissimo, che, con fare altero, gli disse: — Io sono l'attore cinematografico Schluter. Nel mio prossimo film dovrò fare una parte molto importante, ed ho bisogno di alcune informazioni da voi, poiché dovrò appunto impersonare un commesso di un grande magazzino. Potete intrattenervi un momento con me?

Il suo tono era quello di un uomo che chiede una cosa cui ha diritto, ed Hans fu seccato. E rispose brevemente che il suo dovere non gli permetteva di distrarsi dal lavoro. Se il signore avesse voluto acquistare qualcosa, allora egli sarebbe stato a sua disposizione. Ma nelle ore di lavoro non poteva distrarsi. Schluter si risentì di quella risposta e lo trattò da maleducato. Hans reagì, ed i due vennero alle mani. Così, quella sera, con il residuo del suo mensile in tasca, il povero Hans si faceva incontro alla moglie che l'attendeva sulla porta, tutta sorridente.

CAPITOLO V. In una soffitta

Lammchen, dopo lungo girare, era riuscita a trovare un alloggio. Ma che alloggio! In uno dei quartieri poveri della città,

in una casetta composta solamente di un pianterreno e di un abbaino, abitava il signor Puttbreese, un rigattiere, che girava al mattino, con un carretto trainato da un magro ronzino, a comperar mobili e altri oggetti usati che nel pomeriggio si ingegnava di riparare e di vendere. Puttbreese era povero come l'acqua, e come l'acqua limpido e sereno. Compresa la situazione degli sposi, da quanto gli aveva narrato il giovane, concesse loro l'uso dell'abbaino, al quale si accedeva solamente per mezzo di una scala a piuoli. L'unico conforto che quella stanzuccia offriva ai suoi



Novanta marchi da pagare e Jachman era scomparso!



Dal suo nascondiglio, Hans si fece avanti a lenti passi...



"Oh, caro Heilbutt, come va?"

abitanti, era il terrazzino sui tetti. Ma il tutto costava così poco che Hans, ora disoccupato, non se ne poté troppo laggiù.

Da allora cominciarono le lunghe giornate alla caccia affannosa di un impiego. Erano tempi tristissimi, quelli. Ogni giorno la cronaca berlinese doveva registrare scioperi e sommosse. L'industria pericolava, la disoccupazione paralizzava il commercio, causando altra disoccupazione. E Hans tornava tutte le sere a casa, affranto, senza aver trovato nulla. Poi, cominciarono le lunghe attese agli sportelli degli uffici di beneficenza. Bisognava vivere: Lammchen doveva diventar madre, ed era necessario nutrirla bene, non privarla di nulla.

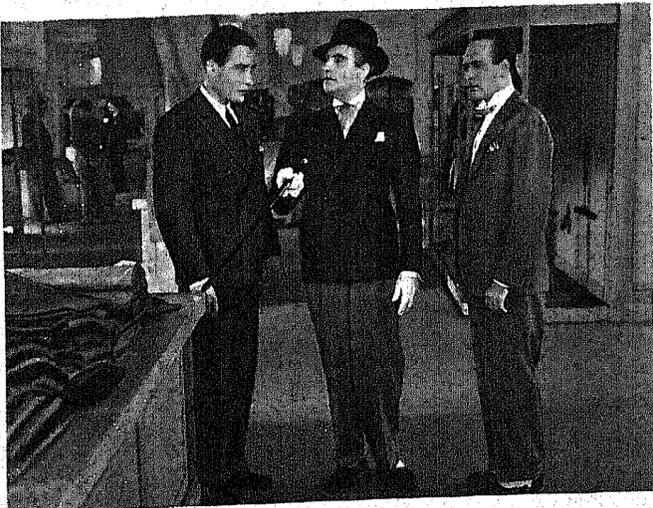
Il buon Puttbreese pensava a ciò. Vecchio scapolo qual'era, senz'altro af-



Hans, inginocchiato accanto al letto da cui Lammchen gli sorrideva...

Ballò con sua moglie e permise persino...

"Io sono l'attore cinematografico Schluter"





**ANTINEURALGICO
ALPHA
CONTRADOLORI**

**UN PICCOLO CACHET
VI LIBERA DAL MALE**

Se soffrite mali di testa, di denti, dolori reumatici, nevralgie, prendete un cachet ALPHA accompagnandone l'ingestione con un po' d'acqua: dopo pochi minuti non soffrirete più.

**ALPHA
BERTELLI**

ho capito!



**è
spumante
gamberotta**

**S. a. q. b. gambarotta
amaro - vermouth - liquori**

lei il miglior settimanale illustrato di vita femminile, costa in tutte le edicole cinquanta centesimi.

tetto al mondo che la sua giumenta Frieda, che alloggiava nello stesso negozio che serviva al padrone anche da stanza da letto, aveva fatto presto ad affezionarsi ai due giovani, commosso dalla loro povertà e dal loro coraggio. E fu soltanto in grazia sua che essi non ebbero a soffrire troppo delle privazioni imposte dallo stato generale delle cose: il buon vecchio, ogni sera, cucinava qualcosa per sé, e ne offriva sempre una parte abbondante ai due sposi.

Così i mesi passavano, ed il giorno tanto desiderato, ed al tempo stesso tanto temuto in quei momenti di miseria, s'andava avvicinando rapidamente.

Fu appunto durante uno dei periodi più difficili che, un giorno, incontrò per la strada Jachman. Egli avrebbe potuto schivarlo, ma l'uomo gli si fece incontro con tanti sorrisi e tante proteste d'amicizia, che il suo cuore cominciò ad aprirsi ad una nuova speranza. Parlarono del più e del meno poi Jackman disse: — Io vi trattengo e forse avete da fare...

Un triste sorriso piegò le labbra di Hans in una smorfia amara.

— Da fare? — disse. — Come vorrei volentieri avere qualcosa da fare! Invece...

— Capisco, capisco, — fece premurosamente Jachman. — Ma per fortuna ci sono qui io. Senta, caro signor Hans, perché spero che mi permetta di chiamarla così, per il suo nome di battesimo, no? Senta, dunque, caro signor Hans. In questi momenti nemmeno io navigo in troppo buone acque. Ma per lei e per la signora Lammchen, qualche centinaio di marchi vi sarà sempre. Se mi permette, beninteso. Almeno fino a che non abbia trovato una sistemazione. No? Vuol dire che allora, quando sarà impiegato, quando potrà respirare più a suo agio, me li renderà. Oh, non li rifiuti! Se sapesse il piacere che mi farebbe accettando!

Hans scosse il capo sorridendo. Stava per rifiutare, ma poi pensò che quell'offerta, da qualunque parte provenisse, avrebbe potuto significare almeno il pane per Lammchen. Rapidamente gli balenarono alla mente i giorni di miseria trascorsi, e quelli che avrebbero ancora dovuto trascorrere. E si disse che, infine, non si trattava che di un prestito. Ed accettò.

— Il male si è che il denaro adesso non l'ho con me, — disse Jachman. — Glielo porterò questa sera stessa. Anzi, mentre ci siamo, mi permetta d'invitarla a cena, con la signora, in un ristorante che conosco io. Là si balla, anche, e credo che un po' di svago non possa far male a nessuno.

Certamente, Hans non desiderava troppo farsi vedere in giro con quel tipo. Ma il suo invito era tanto cordiale, la sua offerta d'aiuto era stata così spontanea, che gli parve di non poter rifiutare. Ora che una nuova speranza gli si schiudeva in cuore, ora che una nuova sicurezza, per quanto piccola, nell'avvenire, lo sosteneva, non voleva mostrarsi scortese. Accettò anche quell'offerta e, fissato con Jachman un appuntamento per l'ora di cena, corse a casa ad avvertirne Lammchen.

Il ristorante dove cenarono era carino ed intimo. La cucina era ottima, il vino eccellente. Ed Hans si sentì quasi contento. Ballò con sua moglie, e permise persino, con una certa indulgenza, che Jachman le facesse una corte discreta quanto innocua. Ed ogni cosa pareva andare per il meglio nel migliore dei mondi, quando anche quel nuovo sogno crollò.

Il pranzetto era terminato già da qualche istante, ed essi avevano appena cominciata una seconda bottiglia di vino, quando uno sconosciuto, avvicinandosi alla loro tavola, pregò Jachman di seguirlo un momento in un luogo appartato, dovendo parlargli.

— Questa volta, Jachman, *alias* Franz, non mi sfuggite più, — disse quando furono soli. — Su, seguitemi senza far scandalo. Ho per voi un mandato d'arresto che vi aspetta da tre mesi!

Jachman non era uomo da far scandali in un locale pubblico. A suo modo, ci teneva, alla sua riputazione. Così, senza dire nulla, seguì l'agente di polizia. Nel frattempo, Lammchen e Hans continuavano a divertirsi spensieratamente.

Il primo allarme lo ebbero quando il cameriere portò loro il conto. Novanta marchi da pagare, e Jachman era scomparso!

— Dov'è il nostro compagno? — chiesero al cameriere che attendeva il saldo.

— Oh, per un pezzo non lo vedranno più! — rispose costui con un sorriso sarcastico. — Vorrei che avessero la bontà di pagarmi...

Hans levò gli occhi, perplesso, a guardare il suo interlocutore, quando una voce di ragazzo, vicino a lui, chiese:

— Il signor Hans Pinneberg?

— Sono io, — rispose Hans meravigliato, volgendosi verso il ragazzo, il «lift» del caffè. — Che cosa vuoi?

— Mi hanno data questa lettera per lei, — fece il «lift», porgendogli una busta che egli aprì nervosamente.

Conteneva duecento marchi, ed un biglietto di Jachman, così concepito: «Cari Hans e Lammchen, vi chiedo scusa per avervi abbandonati così bruscamente. Ma, ed anche voi lo sapete, necessità non ha legge. Vogliate pagare il conto, e tenere il resto a mia disposizione. Passerò a ritrarlo fra sei o sette mesi. O anche più tardi, forse. Intanto, fatene l'uso che credete. Arrivederci. Vostro Jachman».

Hans tornò a levare gli occhi verso il cameriere che, visti i denari, sorrideva ora più benigno. E gli chiese:

— Ma, il nostro compagno, si può sapere dove è andato?

— In carcere. Lo hanno arrestato qui poco fa. Non è la prima volta che gli succede... — rispose il cameriere bruscamente.

A quell'avventura seguirono pochi giorni di calma, grazie al denaro di Jachman. Poi la miseria tornò a prenderli, più nera.

Puttbreese si era trasformato in infermiere, e Hans girava tutto il giorno alla ricerca di qualche aiuto che gli permettesse, almeno, di far ricoverare Lammchen in un ospedale per attendervi il bimbo.

E l'ultima disgrazia, l'ultimo tracollo avvenne proprio in quei giorni: Hans, mentre tornava ancora una volta da un inutile ricerca di soccorso, sorpreso in una via da una folla di dimostranti messi in fuga dalla polizia, venne arrestato. Il suo aspetto misero, l'aria stralunata d'affamato, lo avevano fatto scambiare per un sovversivo. Stette in carcere tre giorni, poi, non essendosi trovato nulla a sua carico, fu rimesso in libertà.

Pareva uno spettro, ora, vagante nella nebbia di Berlino, senza soprabito, con un berrettaccio in capo. Aveva persino vergogna di presentarsi a sua moglie. Si nascose in un portone vicino al negozio di Puttbreese, ed aspettò che questi si affacciasse sulla soglia, all'ora di chiudere bottega. Il brav'uomo, infatti, non tardò a mostrarsi. Dal suo nascondiglio, Hans si fece avanti a lenti passi. Il vecchio lo vide, e non poté trattenere un grido di sorpresa.

— Qui? Finalmente qui? Dove siete stato tutto questo tempo?

— In prigione. Mi hanno preso per un sovversivo... E Lammchen, come sta? Il vecchio si pose un dito sulle labbra, tutto sorridente. Una luce di gioia quasi transumana brillava nei suoi occhi buoni.

— Sta bene, — disse — Ed è nato un bel maschietto!

Hans fece un salto avanti, impaziente di correre a vedere il suo figliolo, ma Puttbreese glielo impedì.

— Adagio, adagio, — disse. — Non bisogna dare alla madre una emozione troppo violenta. E già stata troppo inquieta, in questi giorni, per quanto io sia riuscito, o quasi, a farle credere che eravate partito improvvisamente per Dresda, dove vi avevo offerto un posto. Ora bisogna che vada avanti io, a prepararla.

Dieci minuti dopo Hans, inginocchiato accanto al letto da cui Lammchen gli sorrideva, scordava, nella gioia della paternità, tutte le pene, tutti i travagli di quell'ultimo mese.

Una grande luce ardeva ora nel suo cuore, una fiamma inestinguibile. E, come se la sua felicità dovesse, proprio in quell'istante, completarsi, ecco che dal basso gli giunse una voce ben nota. Quella cordiale di Heilbutt che stava salendo la scaletta a pioli.

— Ehi, lassù! — gridava il giovane uomo d'affari. — Venite ad incontrarmi sul pianerottolo!

Hans s'affacciò alla botola, col cuore invaso già da una nuova speranza.

— Oh, caro Heilbutt, come va? Se sapete quanto v'ho cercato, in questi tempi!

— Lo so, me lo hanno detto a casa. Ma avevo dovuto partire per Amsterdam, dove son rimasto vari mesi a conferire con dei banchieri che mi hanno incaricato di aprire qui altri grandi magazzini sul tipo di quelli dove ci siamo conosciuti. Ed ho dovuto fare anche ogni progetto ed ogni preventivo. Volete accettare il posto di segretario generale?

— Grazie, caro Heilbutt. Accetterei subito, ma credete che io possa cavarmela?

— Non vi avrei chiamato, se non ne fossi sicuro. Allora è affare fatto?

— E affare fatto. E venite a fare la conoscenza del mio erede. Credo che il giovanotto ci porterà fortuna, come l'ha già portata a me.

FINE

**IL DENTIFRIGIO
EUSTOMATICUS**

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive: candore smagliante dello smalto: Profumo balsamico dell'aglio.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



DEL DOTT. A. MILANI

**CON UNA VERA
CREMA DI BELLEZZA**

la pelle diventa morbida e vellutata

Eviti le creme aride ed inerti.

USI una crema attiva sempre fresca che la conserverà giovane, seducente.

Adotti la

CREME SIMON

PARIS LA SUA CIPRIA IL SUO SAPONE



Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali

spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina

Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca soda fresca e liscia come Alabastro. Non trovandola dal vostro profumiere inviate L. 15.- al Dott. BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Inviando L. 2 in francobolli spediamo gratis un campione di ACQUA ALABASTRINA



NOVELLINO

Nuovo grande settimanale illustrato per ragazzi: allegra, diletta, istruisce i ragazzi del nostro tempo.

NOVELLINO

Ogni numero è di 16 pagine riccamente illustrate in rotocalco: si trova in vendita in tutte le edicole a

Centesimi venti

Clive Brook

come
l'ho visto
io



Londra, novembre XIII.
Nella Contea di Londra, in quello stupendo labirinto di vicine, parchi e strade lunghe decine di chilometri, mi è stato un poco difficile giungere puntuale da Clive Brook. Elstree, il maggior centro cinematografico inglese, è lontano dalla City almeno un'ora di ferrovia sotterranea e scoperta.

Clive Brook, tra gli attori del cinema, è forse quegli che parla meno. L'attore che quando riposa fuma la pipa, il comico che dopo aver letto due volte la parte ha bene in mente il testo, le flessioni, la mimica ed i movimenti. Di certo il più sobrio ed il più intelligente tra gli attori del Cinema.

Non si atteggia a divo e non racconta ciancie. Quando mi riceve, con molta cortesia, dice: « Ho poco da dire, comunque fate voi. Interrogatemi ». E lo trovo intento a completare la truccatura, a fissare in capo una parrucca dell'ultimo 'Goo. Con i ceroni, i bistri, i colori tra le mani sembra un pittore al cospetto della tavolozza. Ha il gesto elegante, segna gli occhi in un modo perfetto; dal modo con il quale plasma il cerone sulla maschera viene voglia di pensare ad uno scultore al cospetto della creta. Fissa sempre lo specchio, non sorride mai a se stesso, né fa smorfie come di solito usano gli attori. Dice ancora: « Non sono un divo, sono un attore. Mi trucco da solo, pochi attori fanno come io uso fare. Ed è male questo. Considero la truccatura parte integrale del nostro lavoro. Amo i film in costume, a volte mi sembra davvero di appartenere ad un'altra generazione e mi sorprende, nella mia vita privata, talvolta a gesticolare ed a parlare con i gesti di un personaggio che ho creato ».

Il lavoro prosegue, minuto, preciso, perfetto. Non un colpo di spazzola è errato, neppure una linea va a male. La maschera è pronta. Una spazzola di piuma, morbida, decisa, va per l'ultima volta sul volto dell'attore. Clive Brook passa all'abbigliamento: egli ha da attorcigliare e da fissare intorno al collo una cravatta lunga due metri di lino bianco e di stupendo ricamo. Confida: « Anche questa fase di preparazione al lavoro merita ogni cura. L'abbigliamento ci prepara in fasi alterne a vivere un personaggio e contribuisce a renderlo un carattere ». Qualche cosa non va in questo momento: la cravatta di pizzo non trova l'adeguata forma e la perfetta morbida piega.

Osservo: — Proprio come allora. Capita a voi quanto è occorso ai nostri avi.
— Con questa differenza in più, e cioè: i nostri avi avevano le mani abitate a maneggiare trine, parrucche e cipria. Erano più attori di quanto siamo noi nel nostro secolo.

Il Brook scandisce con un inglese un tantino yankees, sa tenere anche in questa circostanza una calma perfetta. Vien voglia di pensare che i suoi nervi abbiano a scattare da un momento all'altro. Ma non è così.

Finalmente il gioco della cravatta ha una soluzione: una cravatta nuova portata da una inserviente trova nel giro di pochi minuti la via del nodo perfetto. Il Brook dice: — È la quindicesima in una sola settimana



di lavoro. — È quasi pronto, indossa un mantello.

Tocca a me l'ingrato compito delle domande di rito.

— Vi aggrada maggiormente lavorare in Inghilterra o preferite Hollywood?

— Mi è indifferente, sebbene qui si soffre meno il caldo nei teatri e la truccatura rimanga ben fissa per un giorno intero. Questo fa più piacevole il lavoro. Per il resto tutti i teatri di posa si assomigliano.

— Cosa pensate della cinematografia inglese?

— È in sicura ascesa. Gli inglesi fanno sul serio. Hanno investito molto denaro nella produzione, vogliono vincere, anche per una questione di prestigio, dato che per parlato la lingua inglese domina. Curano poco l'attore, ma accaparrano con risultato i migliori registi d'ogni dove. Gioco perfetto, vedete, inglese.

— Quanti film avete girato in Inghilterra?

— Questo è il terzo.

— Il vostro miglior film?

— Che domanda! Per l'attore il miglior film è quello dove egli ha la parte migliore.

— Cosa pensate de « Il dittatore »?

— È il film dove ho avuto la parte migliore. Vi basta?

— Ditemi qualche cosa della vostra vita privata.

Clive Brook si volge verso di me con un'aria veramente canzonatoria, che un poco mi fa piccino.

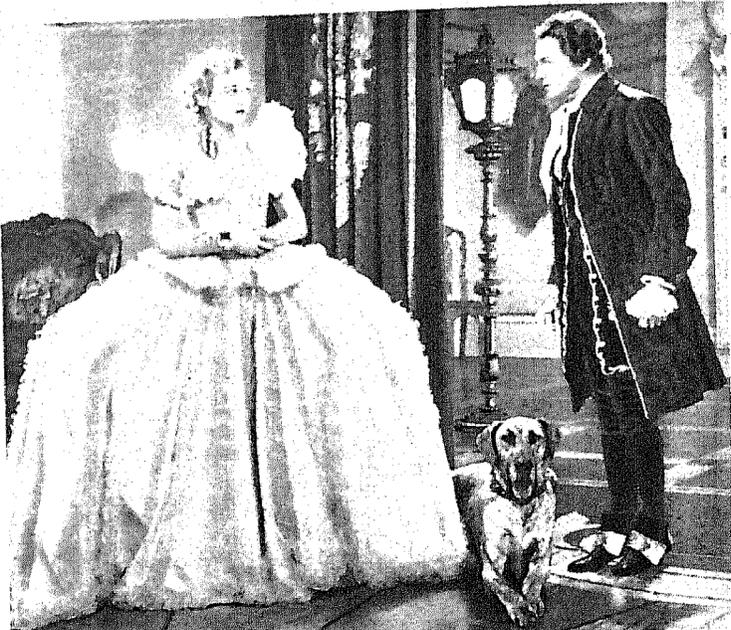
— Interrogate, cercate di scoprire, inventate, fate un castello. Una volta ad un giornalista obeso ho detto una storia allegra, ad un vostro collega in gonnella ho raccontato una lunga storia sentimentale; se volete, per voi io serbo un racconto di mezzo tono. Che ne dite?

Fa un inchino da vero gentleman. Non oso dire una parola. Se in questo momento parlassi di certo sarei balzubiente. Fortuna vuole che una lampada rossa s'accenda ad un lato dello specchio, mentre la campana di un minuscolo telefono, posto sul tavolo del maquillage, trilla.

Clive Brook conclude: — Regista, operatore, fotografo attendono. Venite, è interessante il lavoro di oggi: dovranno ferirmi ad una spalla. — Guarda la pipa spenta che sta sul cristallo, fa una smorfia di gola come per dire « ragione superiore ». Esce, lo seguo mentre mormora:

— Fino a sera non dovrò fumare.

Ubaldo Magnaghi



Scene del film « Il dittatore » interpretato da Clive Brook e Madeleine Carroll per la London film.

* Florine McKimney, una delle giovani attrici della M.G.M. che finora ha interpretato figure di poco rilievo, apparirà come Emily in « David Copperfield ». Il romantico idillio tra Emily e Steerforth rappresenterà uno dei più importanti episodi del film. La fresca bellezza di Florine McKimney dagli occhi di gazzella spaventata sembra particolarmente adatta per far rivivere sullo schermo il grazioso personaggio dickensiano. Hugh Williams apparirà come Steerforth. George Cukor sarà responsabile della regia.



IL DUCA
DI FERRO



VECCHIE CO

Conrad Nagel smentisce le voci del suo ritiro dallo schermo in una maniera molto semplice: riapparendovi. Così lo vedremo in un nuovo film della RKO-Radio: « Angelo pericoloso ». È da chiarire, però, che il ritiro non veniva attribuito alla età dell'attore, il quale è giovane, agile e pieno di vita, in condizioni, cioè da poter fare « l'amoroso » ancora per alcuni anni. Si diceva invece che egli capiva di essere da troppo tempo sul campo e che il pubblico ama vedere visi nuovi. Il che non è vero, perché proprio in questi ultimi mesi si è affermata una tendenza a riammirare gli antichi divi del cinema muto.

Ora, fra questi, Conrad Nagel può essere considerato come il più indiscusso, il più a posto, oseremo anche dire il più rappresentativo. Il pubblico ricordava sempre il bel biondo amante, vicino a Lillian Gish in « Una notte romantica » o vicino a Rénée Adorée in « La squisita peccatrice ». Lo ricordava anche recentemente, quando lo vedeva in quella poco romantica cosa che è « La tredicesima sedia ». Del resto, Nagel è uno di quegli attori non modernissimi che stanno bene in ogni parte, conoscitori a fondo de



CONRAD NAGEL
DON ALVARADO

← ARLISS DI NUOVO AL LAVORO

Giorgio Arliss ha voluto girare un film nella sua patria, l'Inghilterra, per incarnare una delle più grandi figure della storia di quel paese: il generalissimo Wellington, colui che, aiutato da tante circostanze, vinse Napoleone a Waterloo. Quella battaglia, Waterloo, è, come dire, nel dietroscena de « La Casa dei Rotschild », il film degli Artisti Associati che pareva dovesse essere il canto del cigno di Arliss, il quale ha ormai 66 anni e già reclamava un meritato riposo; quella battaglia Arliss invece la vive di nuovo e in pieno, come comandante delle forze vincitrici, nel film « Il duca di ferro » che il direttore Victor Saville ha girato per la « Gaumont-British's » a Londra.

Gli inglesi sono molto lieti di questo doveroso omaggio al loro eroe da parte di colui che è ritenuto il più grande attore moderno; e sono convinti della elevatezza dell'interpretazione. Tanto più che Arliss, lontano questa volta dagli ambienti di Hollywood, vuole dare alla sua parte la missione di esaltazione delle glorie patrie, così come nel « Rotschild » volle esaltare le qualità della sua razza. E giurano, a Londra, che il generalissimo ferreo e geniale non sarà inferiore al banchiere astuto e impeccabile, anche prese cavalcate su cavalli di guerra. Ma in compenso sarà fatto « sir », il che è un grande onore.

CONOSCENZE



« mestiere e preparatissimi anche in ogni esercizio sportivo. Nagel è infatti schermitore, tiratore, cavaliere, nuotatore e tante altre belle cose; e queste sue qualità gli hanno creato una fama che contribuisce a farlo contendere da tutte le Case e che gli permette di avere libertà di scelta. Una fortuna l'ha fatta Conrad Nagel, molto più di quella che egli avrebbe potuto fare esercitando la sua prima professione di architetto; ed è così nota la sua conoscenza del mestiere che da anni nessuno ha pensato a contendergli la vice-presidenza dell'Accademia Cinematografica di Arti e Scienze. E allora capite perché solo l'estrema vecchiaia potrà sottrarlo allo schermo. Che eguali prospettive abbia Don Alvarado non sappiamo. Questo simpatico attore ebbe per qualche anno una certa notorietà, forse anche a causa del suo nome strano, ma poi cadde quasi nell'oblio. Adesso si riparla di lui, a proposito della parte che gli è assegnata nel nuovo film a colori della RKO-Radio:

« La Cucaracha ». Ma si dice che questa rimessa in valore sia da attribuirsi al solo fatto che Don Alvarado sa danzare bene e ora certi attori valgono più per il modo come sanno muovere le gambe che per le loro qualità artistiche. Ma può anche darsi che di queste qualità questo attore sia fornito.



LA GRANDE
FESTA



LA GRANDE FESTA

Film M.G.M. - Interpr.: Stan Laurel, Olive Hardy, Lupe Velez e Jimmy Durante.

Knapp, un magnate della pellicola, che ha affidato il successo dei suoi film all'arte di Schnarzan, un attore ricco di trovate, nota che il gusto del pubblico si sta trasformando e che per soddisfarlo occorrono scene emozionanti. A tale scopo egli incarica Schnarzan di avvicinare un esotico barone che deve arrivare a Hollywood con un valigione di leoni e di acquistare da lui le belve. Per dare al barone l'idea della serietà dell'impresa, facilitando così la transazione, Knapp e Schnarzan decidono d'inscenare una grandiosa festa.

Liondora, un attore, rivale di Schnarzan, vuole però prevenire le trattative di Knapp, e riesce ad avvicinare il barone.

Approfitando dell'incontro con il milionario Clemp e sua moglie, presentandosi come milionario ad acquistare le belve del barone. Coll'intervento della donna convince il milionario ad acquistare le belve del barone.

Nel momento culminante della festa, movimentata da imprevisti intermezzi, Schnarzan a sua volta si mette a corteggiare la romantica signora Clemp e promettendole una partecina nel suo prossimo film, ottiene la cessione delle belve.

A questo punto Schnarzan si sveglia: la festa e le belve non erano che un sogno.



CORRIERE ROMANO

"Vecchia guardia" e "Come le foglie": i due film ultimati in questi giorni - Le nuove riviste "Luce".



Com'erano addobbati i portici del cinema Odeon, a Milano, in occasione della presentazione de "La signora di tutti", il film che ha battuto il record degli incassi.

I film per i quali è stato dato l'ultimo giro di manovella in questi giorni sono i due più lontani per spirito e tecnica *Vecchia Guardia* e *Come le foglie*. Di quest'ultimo Mario Camerini, dopo circa una settimana di intenso lavoro in Abruzzo ha ultimato la ripresa nel chiuso degli stabilimenti mettendo la parola fine. Nell'arioso scenario abruzzese il regista si è fermato a fissare degli esterni che saranno certo incantevoli a Popoli, a Bussi, a Scaffa e a San Valentino. Come sfondo in molte fra le più suggestive scene incombe il monte della Majella; in altre l'impetuosa ricchezza di acque straripanti dall'Appennino appenninico ha seguito con grande interesse lo spettacolo per lei nuovo e soprattutto è accorsa ed ha attivamente parteci-

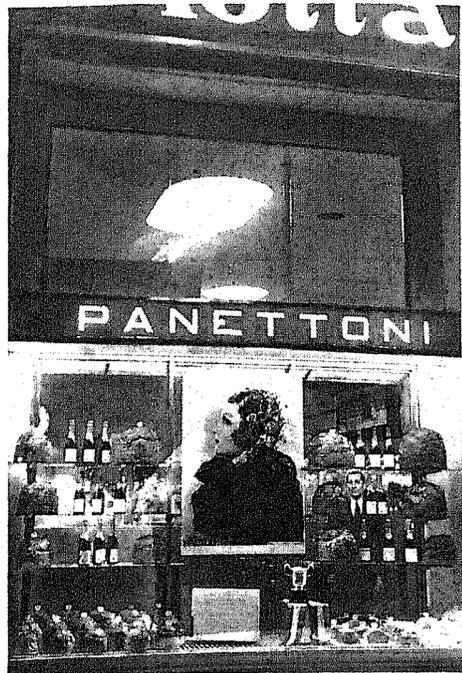
pato alla ripresa di alcune scene notturne per le quali erano impegnati oltre sessanta apparecchi luminosi i quali rendevano fantasmagorico un ambiente già di per se stesso ricco di fascino e bellezza. Ora incominciano per *Come le foglie* le torture del montaggio.

Una conclusione più clamorosa ha avuto il film *Vecchia Guardia*, le cui ultime scene Alessandro Blasetti ha girate fra la Via Nomentana e il Casale dei Pazzi sulla strada che effettivamente percorsero le legioni fasciste nell'ottobre del 1922. Innanzi all'obiettivo è passata una pittoresca sfilata di camions, motociclette, cavalli, carrette e perfino una autoblindata. Tutti i veicoli erano adorni di cartelli con scritte e richiami mastodontici: *A Noi*, *A Roma*, *Duce*; e garruli di gagliardetti, di fiamme e di fez neri.

Agli alati delle squadre montate ed a piedi, spinte da un entusiasmo trascinante verso Roma come nell'ottobre fatidico, rispondevano gli *A Noi* della folla richiamata dal grandioso ed inconsueto spettacolo. Il regista ha seguito e controllato il movimento delle imponenti masse percorrendo infinite volte tutto il vasto fronte occupato dai cinquanta camions e dai mille squadristi che, come la gloria del manipolo protagonista del film, dovevano esaltarsi innanzi alle mura millenarie della Città Eterna. Il clamore di guerra e di ordini serrati ed i canti della Rivoluzione davano più che l'illusione, la sensazione d'una insurrezione d'armati che si prefiggesse scopi reali.

Oltre la grande folla accorsa molte personalità e giornalisti hanno seguito lo svolgersi delle operazioni. Abbiamo infatti notato S. E. Giuseppe Bottai, che durante la Marcia su Roma aveva il comando di una delle colonne, e precisamente di quella che per prima penetrò nell'Urbe attraverso il pericoloso quartiere S. Lorenzo, e che è attualmente Presidente onorario della Fauno Film produttrice di *Vecchia Guardia*, il gr. uff. Luigi Fredli, altro sansepolcrista e intrepido legionario della vigilia, e il prof. Giuseppe Zucca, autore del soggetto.

Un'iniziativa che si va attuando con criteri di grande modernità è questa delle riviste *Luce*. Le prime due sono già state realizzate e entrambe abbiamo avuto modo di vederle, sullo schermo pubblico, la prima, e in visione limitata ai tecnici ed ai giornalisti, la seconda. Questa offre già il modo di farsi un'idea dell'impostazione e del programma artistici che l'Istituto *Luce* e Corrado D'Errico intendono seguire. Non è una concatenazione sia pure brillante di scene, di episodi, di quadri. Vi è il tentativo di una cinematografia critica, il quale, una volta affermato e sviluppato avrà un campo vastissimo di realizzazioni. Agli avvenimenti più significativi di oggi danno un rilievo efficacissimo le visioni di quegli stessi avvenimenti quali apparivano ed erano nel tempo passato. L'inaugurazione d'un monumento negli anni immediatamente precedenti l'epoca fascista offre un quadro quanto mai ridicolo con le tube, le barbe, le pance e la logorrea delle personalità di primo piano, di fronte alla veloce, militaresca e dinamica visione della giovinezza d'oggi intorno ed ai piedi della sagoma del monolite Mussoliniano eretto nel foro della Farnesina. Questo il criterio al quale si impronta la rivista *Luce*; ma non limitato certo agli avvenimenti politici. Vi si vede il raffronto sintetico ed immaginoso fra i costumi delle varie epoche ed ha perciò oltre che un valore sociale e storico una grande importanza educativa. Ma la rivista *Luce* si preoccupa anche di promuovere lo sviluppo tecnico scientifico della cinematografia e presenta un saggio di cinematografia a colori, sistema Roncarolo, nel quale è riprodotto l'ambiente marinaro di Chioggia. Esso è sufficiente per indicare la importanza di questo sistema italiano che ha una indiscussa superiorità su quanti altri sono stati sperimentati all'estero specialmente per la sua praticità e per il suo minor costo. Nella rivista *Luce* N. 2 appare anche un saggio di film assoluto realizzato sulla musica della sinfonia della *Gazza ladra* di Rossini, che costituisce il primo esperimento italiano di film astratto. Si



Le vetrine della pasticceria Motta, in Galleria a Milano, con una grande fotografia di Isa Miranda, l'attrice diventata popolarissima subito dopo le prime rappresentazioni de "La signora di tutti".

tratta del tentativo di far corrispondere al ritmo musicale un ritmo visivo creato con elementi che diano il senso di una musica dell'occhio. Segni che si creano e si disfanno, forme che si muovono in accordo con lo sviluppo della partitura musicale e accompagnano e illustrano l'onda sonora rendendola percepibile allo sguardo. Musica per i sordi in altri termini.

Corrado D'Errico ha girato in questi giorni alcune scene della rivista *Luce* N. 3: nella centralissima Via del Tritone si sono visti apparire d'un tratto uomini e donne abbigliati alla maniera di circa venti anni fa. Le scene faranno parte di un quadro intonato sempre al contrasto dei costumi dell'epoca che ha preceduto la rinascita italiana, con quelli attuali decisamente più consoni al nostro spirito e più sbrigativi.

Romanus

Un profumo per ogni gusto, offre la nota Casa parigina SAUZÉ FRÈRES coi suoi svariati prodotti di bellezza: Acque di Colonia, Ciprie, Lozioni, Brillantine ecc. ognuno dei quali ha un suo diverso profumo, caratteristico e suggestivo. La serie FLORODOR ha la preferenza di milioni di donne in tutto il mondo che

ne hanno fatto la più efficace difesa della loro bellezza. La serie EXOTIS tratta da essenze esotiche e da piante e fiori fin qui sconosciuti, risponde al gusto di chi ama per la propria toeletta dei prodotti originali e dei profumi non comuni. Scegliete secondo il vostro gusto rimanendo fedeli soltanto alla marca

SAUZÉ FRÈRES
PARIS



PROPRIETÀ E PRODUZIONE PER L'ITALIA E COLONIE: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



ALLA RICERCA DI UN TITOLO

La mia vita sei tu!... Questo titolo non l'ho dato io. Bello o brutto, nuovo o vecchio che sia, non è di mio gusto. E ho protestato.

— Ma lei qual titolo vorrebbe dare? — mi chiese Guido Luria, che subisce con rassegnato sorriso le varie peripezie di chi ha da « girare » un film.

— Un titolo altisonante, grandioso: *Alessandro Magno*, supponiamo, o *Napoleone alle Piramidi*.

— Lei sa che nel soggetto non esistono né Piramidi né Napoleone né Alessandro!

— E che importa? Il titolo fa colpo per conto suo. Mettiamo *Rolando a Roncisvalle*. E epico.

— Che c'entra l'epica, se la vicenda è comica?

— Bene, intitoliamola *Le novantanove disgrazie di Pulcinella* o magari *La lingua delle donne alla prova del fuoco!* Sono titoli che incuriosiscono.

— Ma non hanno nulla da fare col film, e lei lo sa meglio di tutti.

— È proprio necessario che film e titolo siano in relazione?

— Pare di sì...

— E non possiamo essere in relazione illecita, di nascosto dai genitori?

— Interverrebbe la Censura e avrebbe ragione.

— Ma scusi, le sembra che oggi si faccia l'amore dicendosi di quelle frasi romantiche da vecchio Ottocento? *La mia vita sei tu!* È un non senso, con le abitudini che corrono. Un innamorato attuale sospira alla sua bella: « Tu sei il mio passatempo! » o « Tu sei il mio grattacapo! » e se è fidanzato, mormora languidamente: « La mia speranza sei tu... La mia salvezza è la tua dote! ».

— Sarà probabile, però l'intreccio della nostra pellicola ha invece un profumo d'amore vero, buono, grande, amore di vecchio stampo, forse anche un tantino ro-

mantico, ma rallegrato da schiette risate moderne.

— E allora perché non s'intitola *Il mio riso sei tu?* Anzi, visto che tutto si svolge nella nostra turbinante Milano, si direbbe meglio: *Il mio risotto sei tu!* E creda, Maria Denis è così biondamente agognabile che... ne chiederemmo volentieri una porzione...

— Di Maria Denis?

— Di risotto, di ammine! Ecco, ci rifletta un po': Franco Coop, vedendo sfarfallare nei grandi emporii del P. A. M. gaietti sciame di appetitose signore, ha talvolta i vaghi fremiti della carne, laddove la gentilezza del commesso Gino Sabbatini frutta molti guadagni, mentre su tutto aleggia un dolce amore iniziatosi in un caffè...

— Scusi, concluda.

— Io intitolerei il film così: *Riso, carne, frutta, dolce e caffè!*

— Ma codesto è un *menu*, non un film!

— Sarebbe allettante, prima del pranzo, aperitivo...

— Aperitivo? Ma allora potrebbe essere... amaro. E del resto, non occorre, perché la gente va al cinematografo dopo pranzo, per lo più, quindi...

— Insomma, il titolo che c'è ora non mi garba affatto! Sembra la frase d'una signora che abbia comperato una bella cintura nuova: — *La mia vita sei tu!* — e se l'aggancia alla vita.

— Può darsi, però...

— E sembra anche l'esclamazione dell'automobilista verso un paracarro che lo abbia fermato su l'orlo del precipizio: — *La mia vita sei tu!*

— Ma è un titolo nato da sé, mio caro, scaturito dalla canzone di cui è il ritornello. Da quelle cinque parolette sgorga l'amore, nasce la trama, spunta la voce del sogno... Non era possibile altro titolo.



— Come no? Dal momento che la Renzi e la Soligo, per esempio, sfoggiano le loro venustà, Gianfranco Giachetti dà una festa sfarzosa, la Chellini canta, Zoppetti scappa, e si fuma, si beve, si danza, si ama...

— Vorrebbe intitolare forse la pellicola *Bacco, Tabacco e Venere?*

— Già... Però capisco che ci sarebbe un guaio: nessun uomo andrebbe a vedere il film, per paura...

— Paura di che?

— Lei sa che Bacco, Tabacco e Venere riducon l'uomo in cenere.

— Dunque, mi dia retta, amico mio, lasciamo il titolo com'è.

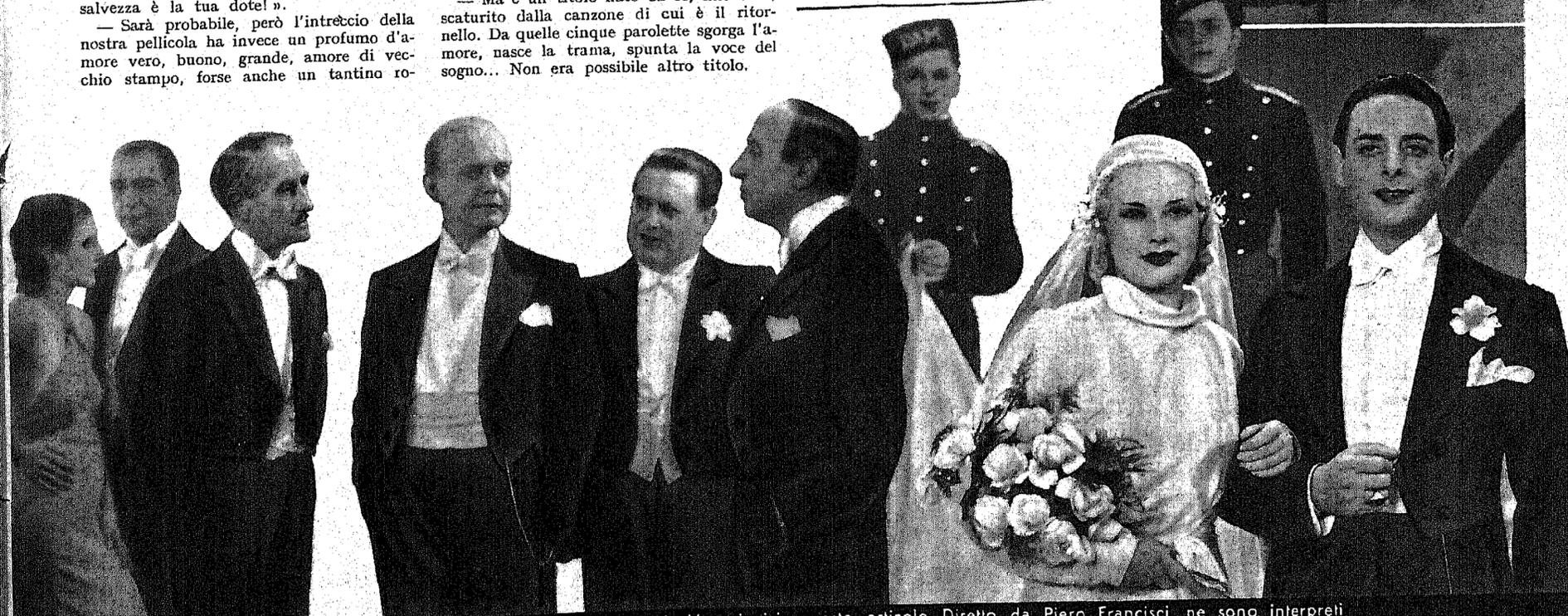
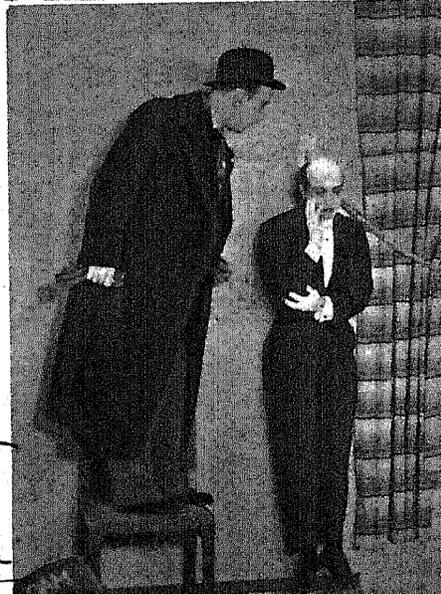
— Eppure preferirei che fosse un altro.

— Ma dica quale, santi numi!

— Un bel titolo di rendita, per esempio.

— Auguriamocelo, e a rivederci!

Carlo Veneziani



Scene del film "La mia vita sei tu" di cui parla Carlo Veneziani in questo articolo. Diretto da Piero Francischi, ne sono interpreti Maria Denis, Gino Sabbatini, Gianfranco Giachetti, Amelia Chellini, Pina Renzi, Franco Coop, Oreste Bilancia, Emma Soligo (Luria Film).

I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continuati pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri PRODOTTI DI BELLEZZA ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a tutto quanto esiste di meglio in questo ramo. Per non subire amare delusioni usate dunque solo i veri ed originali prodotti qui appresso elencati in vendita ai nuovi prezzi ridotti:

PELLI DETURPANTI Non aggravate il vostro stato coll'uso di inutili depilatori. Rendete invece *effettiva* la scomparsa del pelo, impedendo le sue radici, rendendo impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: flacone N. 1 (preparare s. per viso oppure per corpo) L. 13,55 e flacone N. 2 (radici) L. 13,55. Invio segretissimo.

CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono radi e stentati, se vi cadono a piacche od indolgentemente, se avete forfora, prurito, ecc., ricorrete alla **Psomita Capilligena**, del Dr. Javis, meraviglioso alimento tonico e fortificante del bulbo, che arresta in meno di 8 giorni la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende rigogliosa la capigliatura in modo garantito. Non ingrassa, ne irrita i capelli. Un vasetto L. 12,15 (scato di 4 vasetti) L. 44,60.

TINTURA DEI CAPELLI I Medici consigliano le tinture perché danno alla salute. Pettinatevi invece col portentoso **Pettine Nigris** e restituitevi inamovibilmente ai vostri capelli il loro bel colore naturale di gioventù senza fuffe, senza lacrimare la testa, senza disfare l'ondulazione, senza pericoli per la salute. Prodotto garantito inodore, impiego facile, e comodo. Prezzo del Pettine completo L. 33,90.

ONDULAZIONE Se volete conservare una bella ondulazione ed arricchirla per dei mesi di seguito, adoperate il **Crinest**. Non unge, non altera il colore. Un flac. L. 9,70.

LAVATE I CAPELLI SENZ'ACQUA Lavate, pulite e strassate i capelli colla **LAVIA**, che schiuma senz'acqua ed asciuga subito. Combatta la forfora e non maridate i capelli. Una bottiglia di lunga durata, solo L. 10,65.

ALITO FETIDO Questo difetto si vince con **Osmo**, un ottimo dentifricio che ha un notevole potere desodorizzante (osmanina), senza nuocere alle mucose. Bottiglia L. 9,70.

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le ocellate, le maschere, arsure, ecc., col **Cycimen**. In pochi giorni avrete una pelle pura e senza imperfezioni. Un flac. L. 13,55.

CIGLIA Impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere ed affrettate la loro crescita e sviluppo, usando la meravigliosa **Crema Mirtila**, in vendita a solo L. 6,30 al vasetto.

CREMA DIMAGRANTE Contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., otterrete i migliori risultati colla **Crema Algai**, composta con speciali erbe marine, che ha la proprietà di eliminare le parti sulle quali è applicata. Non essendo irritante è perfettamente tollerata da tutti. Un vasetto L. 12,15. Scato di 4 vasetti L. 44,60.

PALLORE Date alle vostre guance una carnagione giovanile e fresca, un colorito sano e naturale col **Succo di Rose Rosse**, che stimola e riattiva la circolazione cutanea e combatte la pallidezza senz'essere un belletto. Un flac. L. 11,65.

RUGHE Per impedire che la pelle perda la sua elasticità, usate solo la **Crema dei Buroni**, al succo di rose, che distende i muscoli rilassati, rassoda le carni e fa sparire le irregolarità, le rughe, le zampe dioca, ecc., anche se riellati ed invecchiati. Usando questa meravigliosa Crema, guardiamo un colorito puro, un tono caldo e quella freschezza incomparabile, che è propria dei petali di rosa. Un vasetto L. 14,50.

SENO Per i seni molli e cascanti, per quelli incompletamente sviluppati, riesce veramente insuperabile il **Balsamo Antinverso**, che dà nuova vita ai tessuti, attiva la nutrizione, rassoda le carni, dà giovinezza alle carni. Uso esterno. Risultati meravigliosi. Una bottiglia grande L. 24,25.

MANI Le mani attirano istintivamente gli sguardi di tutti, perciò rendetele bianche, morbide e fini colla **Crema Milano**, di effetto sorprendente. Un tubo grande L. 7,25.

REGALO

Tutte le persone, che all'atto dell'acquisto uniranno il presente tagliando, riceveranno gratis una copia della rivista **AVENUE** 1935 di pagine 100 in vendita a L. 5. Questo prezioso almanacco delle famigliole, serve non solo per le registrazioni giornaliere, ma contiene svariatissime rubriche di grande utilità pratica, ricette, segreti, uccelle, ecc., intrinseci in altri libri. È il vero libro d'oro per tutti.

GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO DI 96 PAGINE
Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a:
Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)

La bellezza affascinante delle cine-
stelle forma l'invidia del mondo in-
tiero. Molte di esse usano e racco-
mandano le 2 Pond's Creams per la
pelle e la carnagione. Il massaggio
giornaliero col Pond's Cold Cream
ed il susseguente uso della Pond's
Vanishing Cream è il trattamento
per la pelle che dà dei risultati
splendidi colla minima spesa.

Dei **TUBETTI-CAMPIONI** di Pond's
Cold Cream e Pond's Vanishing Cream si
spediscono contro Cent. 60 per spese di
posta ed imballaggio. Indirizzo: Farmacia
Inglese Roberts (Rip. Z. 14), Firenze.

(Cold Cream & Vanishing Cream)
Vasetti: L. 7,50 e L. 14,00
Tubi: L. 3,00 e L. 6,00



.. POND'S 2 CREAMS ..

È USCITO il fascicolo di Dicem-
bre della grande rassegna
di Lettere, Arte e Musica
PAN
diretta da UGO OJETTI

Consta di 160 pagine
illustrate in rotocalco
e si trova in vendita in
tutte le edicole e le mi-
gliori librerie a lire 7



Anna May Wong a spasso per Torino, sola e con Luciano Ramo, autore

A spasso per Torino. -
Anna canta e danza. -
Una borsa carica di...
- La donna dai quattro
piedi. - Una cosa che
non si può dire.

Anna May Wong, la
star del Celeste Im-
pero, la rivelazio-
ne indimenticata del *La-
dro di Bagdad*, la sfige
vendicatrice di *Shanghai-
Express*, è da qualche
giorno in Italia. Per gi-
rare un film?

— No: cantare e dan-
zare.

Dice. E vi porge le
mani che, dovete sape-
re, sono le mani più bel-
le di tutto l'Oriente.

Ora, a pensare che in
Oriente son le mani più
belle di tutto il mondo,
capite l'emozione di qu-
gli che, d'un tratto, si
trova fra le sue, queste
più belle mani del mon-
do, così su due piedi...

Non si ha neppure il
coraggio di baciarle, tau-
to s'ha paura di deterio-
rarle. Ma poi anche per-
ché, nel darvi e nel ri-
cevere il primo saluto in
terra italiana, l'ospite di
colore vi guarda. Ed io
vi garantisco che, a sen-
tirci addosso la luce di
tutti quegli occhi, quanti
sono?, si ha proprio l'im-
pressione, ma proprio la
stessa precisa, di chi sta
per essere ipnotizzato.

Beh, comunque, superato questo primo
momento difficile, conoscenza fatta, scam-
biate le credenziali, le cose procedono ab-
bastanza lisce. L'Italia è incantevole, To-
rino di fine novembre un paradiso, questo
albergo è « all right ». Volere vedere il
Valentino? Piazza. Castello? Via Po? Sì,
prego, volere. Grazie. Allora andiamo.

Non parla che l'inglese, oltre la lingua
di Confucio. Ma discorre in tedesco e più
d'una volta si esprime in corretto napole-
fano. Ce n'è quanto basta per apprendere,
strada facendo, che Song-May-Wong (Anna
venne dopo) è nata pochi anni fa a Los
Angeles, quartiere cinese, da illustri geni-
tori pechinesi, discendenti a loro volta,
da altri pechinesi, illustrissimi.

Mentre Song vi descrive i primi anni
della sua giovinezza (alla scuola bianca,
lei colorata in quel modo non era proprio
la meglio desiderata, così che, dopo pochi
mesi, preferì scapparsene con un circo tede-
sco), voi fate una curiosa constatazione.
Contrariamente a quello che succede sem-
pre che avvicinate per la prima volta qual-
cuna di queste star famosissime, voi con-
state, dicevo, con vero stupore, che An-
na May Wong è una magnifica, interes-
santissima, suggestiva donna, proprio così
come ve la eravate immaginata. Alta, fles-
suosa, elegante assai, modellata meravi-
gliosamente, e squisitamente interamente

e'

ARRIVATA LA



perdutamente femmina al duemila per
mille. Una cosa perfetta, per chi s'intende
del genere.

Scappata, si diceva, con un circo eque-
stre. No: veramente, rapita, dice lei, ma
la cosa non è molto chiara. Tanto più che
la piccola Song lasciò fare, decisa com'era
a conoscere il mondo. Un bel mondo, quello
che conobbe. Fu messa a cavallo, addestra-
ta al tiro dell'arco, addomesticata a la-
sciarsi sfiorare dai coltelli intorno alla fac-
cia, ad entrare nelle scatole magiche per
farsi segare esattamente a metà, a suonare
l'ukulele, il banjo, il flauto, una quantità
di strumenti orientali, che in ogni circo
tedesco si insegnano a suonare agli orien-
tali di razza.

Ma fuggì anche dal circo, attratta dai
miraggi dell'arte muta, alla quale fu ini-
ziata da un clown cascatore che aveva fatto
la comparsa ad Hollywood e conosceva
Douglas Fairbanks. Se ne scappò, dunque,
dal Zirkus di cui sopra, con un amico che,
da allora in poi non l'ha più lasciata, per-
ché essa dice che le porta fortuna. Volere
conoscere?

Apra una borsa che porta sempre con sé,
che dovunque si trovi (al bar, nell' hall
dell'albergo, sul palcoscenico mentre pro-
va) ogni tanto essa apre, per guardarvi
dentro. Sicché, apre, e fa guardare anche
a voi.

Allora intravedete, nel fondo di que-
sta borsa, un affare luccicante, a squarne,



di questa intervista.

che si agita, si contorce, si snoda: col sangue che vi s'agghiaccia nelle vene, voi scoprite, terrorizzato, che nella borsa c'è un serpente. Non è una panzana, caro lettore.

Mentre, scampati alla curiosità furibonda della folla torinese, possiamo trovare rifugio in un ristorante (sono le otto di sera ed a quest'ora Anna May Wong mangia il suo terzo piatto di riso bianco e bevè il suo terzo bicchiere di cognac, perché il primo ed il secondo, dell'uno e dell'altro, li ha presi alle undici di stamattina e poi alle quattro), mentre dunque si appresta al terzo dei suoi quattro pasti, che sono sempre gli stessi, la stella

gialla può narrare, tra un sorso e l'altro di «Vieux fine»:

— I primi miei successi cinematografici? No: questi, non successi: questi *spiele*, solamente lavori. Primo mio lavoro *Die rote Lanterne*: girato in questa *Lanterna rossa* ad Hollywood, dove io comparsa. Trecento comparse in questo *play*. Io una. Cinque dollari, questo tempo io dodici anni. Poi girato in *Dinty*. Questo non comparsa: io piccolo ruolo. Poi fatto madre in *Butterfly*.

— Come?

— Sì madre in questo

MAY WONG

film *Lotos blume*. Questo tempo, conosciuto Douglas Fairbanks. Lui me prende subito per dare piccolo ruolo in *Schwarzer Pierrot*.

— Cosa questo *Pierrot nero*?

— Io non so questo, perché non giocato. Invece giocato in *Dieb von Bagdad*, voi sapete questo. Sì, forse questo mio primo vero *erfolg*. Adesso questo riso troppo cucinato: io forse desidero ricevere altro cucinato meno, prego.

— Figuratevi: cameriere! E dopo *Ladro di Bagdad*?

— Dopo: *Chinesische Papagal*, poi *Song*, poi *Machtwelt*, poi primo movie inglese: mio primo parlato.

— *Kreidekreis*? (Per favore, senta, dice che è troppo cotto... Sì, grazie). E dopo?

— Poi *Farfalla della metropoli*, poi altri poco interessanti, poi *Schanghay*, poi *Chin-Chon-Chow* con Gaumont, *Java Head* con Associated Jalling Pictures, poi ultima *Limehouse Blues*, con Paramount. Adesso giocare un poco in teatro. Giocato già altra volta. Io forse ricevere da voi sigaretta. Alla prova in teatro, per preparare il

debutto romano, ci si va alle dieci. Ma non svelerò il mistero di questa prova, anche per non « togliere interesse » alla vostra scoperta finale. Fanno così tutti i cronisti, all'indomani di ogni dramma giallo.

Perché questo di May Wong, dopo tutto, se non proprio un dramma, uno spettacolo... giallo è di sicuro.

Luciano Ramo

* *Chaplin si riconcilia con gli esterni. È noto che Charlie Chaplin ha sempre rifiutato di girare scene in esterni che non fossero accuratamente ricostruiti in teatro. Il suo odio per la folla e la sua necessità di concentrarsi si sono sempre manifestati inconciliabili con le esigenze delle riprese dal vero. È per questo che tutti i suoi film, compreso la famosa «Febbre dell'oro» furono sempre girati in teatro. Ma questa volta Chaplin s'è convinto di non poter fare a meno del vero. Ed ecco che s'annuncia imminente la ripresa degli esterni del suo nuovo film a San Pedro di California. Ciò costituisce una grande novità.*



Anna agli inizi della sua carriera: 9 anni fa. Sono con lei tre personaggi importanti (da sinistra) Sid Grauman, il direttore del famoso cinema di Hollywood, Norma Talmadge e Conrad Nagel che era allora chiamato "l'amatore di gran moda".

Start

ai periodici Rizzoli per

1935

P A N

Grande rassegna illustrata di Lettere, Musica e Arte, diretta da Ugo Ojetti. Mensile. Vi collaborano i più illustri scrittori di tutti i campi. Ogni numero è di centosessanta pagine e costa L. 7. - Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 70; semestrale L. 36. Estero: annuo L. 95; semestrale L. 48.

LA DONNA

Elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Mensile. Un numero L. 8. Numeri doppi di apertura di stagione L. 10. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 75; semestrale L. 38. Estero: annuo L. 90; semestrale L. 46.

SCENARIO

COMEDIA

Grande rivista illustrata, diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro. Mensile. Offre saggi su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena. Si occupa di dramma, musica, cinema, danza, radio, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene un'intera commedia inedita e costa L. 5. - Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 48; semestrale L. 25. Estero: annuo L. 65; semestrale L. 33.

IL SECOLO ILLUSTRATO

Settimanale. La più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

NOVELLA

Settimanale. Vera antologia di letteratura narrativa; ogni numero contiene sei novelle, fotografie di cinema, rubriche varie, un romanzo a puntate, la piccola posta di Mura. Un numero centesimi 50. - Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

CINEMA ILLUSTRAZIONE

Settimanale. La più importante rassegna del movimento cinematografico; primizie, indiscrezioni, romanzi, aneddoti, concorsi. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

LEI

Settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggior interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Un numero centesimi 50. - Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

NOVELLINO

Grande settimanale illustrato per ragazzi: pubblica romanzi e racconti d'avventure e snaglianti fiabe, narrazioni del tempo nostro e novelle poliziesche, fantasie eroiche e storie comiche; curiosità scientifiche, sportive, cinematografiche, segnalazioni d'attualità specialmente in rapporto ai grandi viaggi ed alle esplorazioni, ecc. Un numero centesimi 40. - Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 18; semestrale L. 10. Estero: annuo L. 36; semestrale L. 19.

PICCOLA

Caratteristico settimanale popolare di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti. Un numero centesimi 40. - Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 18; semestrale L. 10. Estero: annuo L. 36; semestrale L. 19.

CALENDARIO ARTISTICO VENEZIA 1935-XIII

È offerto in combinazione cumulativa con gli abbonamenti ai periodici del gruppo "Rizzoli". Ricco di 53 grandi tavole fotografiche che mostrano i più poetici aspetti della regina dell'Adriatico e del suo litorale, questo gioiello d'arte editoriale viene inviato a coloro che aggiungeranno L. 5,- all'importo dell'abbonamento.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

In caso di abbonamento a due o più delle pubblicazioni editte dalla Casa Rizzoli & C., i prezzi-base da tenere presenti e da sommare nelle varie combinazioni diventano i seguenti:

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Anno	Sem.	Anno	Sem.
Pan	67	34	93	47
La Donna	72	36	88	45
Scenario (Comedia)	45	23	62	32
Il Secolo Illustrato	19	10	38	20
Novella	19	10	38	20
Cinema Illustrazione	19	10	38	20
Lei	19	10	38	20
Novellino	17	9	35	18
Piccola	17	9	35	18

Abbonamento cumulativo alle nove pubblicazioni del gruppo "Rizzoli" L. 260.

Abbonamenti cumulativi fra i periodici e le edizioni librarie della Casa Rizzoli & C.:

Gli abbonati a una o più delle riviste Pan, La Donna, Scenario, Il Secolo Illustrato, Novella, Cinema Illustrazione, Lei, Novellino e Piccola, potranno richiedere le pubblicazioni librarie della Casa Editrice Rizzoli & C. in combinazione cumulativa. Dal prezzo di copertina dei volumi prescelti, potranno in tal caso dedurre lo sconto del 10 per cento.

Abbonamento cumulativo alle nove riviste del gruppo Rizzoli e ad un volume (a scelta) in edizione di lusso della Collezione Storica Illustrata Rizzoli L. 290.

Calendario artistico "Venezia 1935-XIII" e abbonamento cumulativo per un anno alle riviste "Pan", "La Donna" e "Scenario": Italia e Colonia L. 180.

Coloro che risiedono a Milano potranno abbonarsi anche presso la Libreria Mondadori in Galleria V. E. oppure presso la nostra sede di Piazza Carlo Erba, 6 (Città degli Studi). I versamenti possono anche essere effettuati in qualunque Ufficio Postale, sul C. C. N.° 3-2076. Indirizzare rimesse con vaglia o assegni a:

RIZZOLI & C. - EDITORI - MILANO



Sybille Schmitz, la delicata biondina, nel film "La musica in cuore" di cui parla Giuseppe Adami.

COME SI DOPPIA UN FILM

Io e la moviola

Quando giunsi a Roma per sincronizzare due film tedeschi che l'amico Livio Pavanelli m'aveva affidato, avevo di questo lavoro un concetto assai vago e impreciso. Ma non svelai la mia assoluta incompetenza, nemmeno quando Pavanelli mi disse:

— Appena hai pronti i dialoghi, controlleremo alla moviola.

Che cosa fosse la moviola lo seppi soltanto quando feci la sua personale conoscenza. Un tavolo, in definitiva, munito di due rulli e di un piccolissimo schermo che si solleva a cappuccio, in una inquadratura di circa trenta centimetri. Ma quel tavolo, mentre lo schermo riproduce le minuscole immagini, sona, parla e canta come le fontane pazze e incantate delle fiabe del Gozzi. Per ore ed ore, io e quel tavolo dovevamo lavorare d'amore e d'accordo. Sincronizzare un dialogo, come ben sapete, significa rifarne un altro sul testo originale, che abbia, in italiano, la lunghezza, la risonanza, le pause e persino gli accenti e i respiri di quello col quale il soggetto è stato girato. Ma quelle pause, quelle giustezze e quelli accenti, sono precisamente la disperazione di chi passa il parlato alla moviola. Il cantato, no. Dà assai minori grattacapi, ché la musica è musica in tutte le lingue, e a ricompor le parole sulla melodia e a fissarle sulle note, c'è ben poco da sgarrare. Ma col dialogo la faccenda è diversa. Tira qua, accorcia là, spezza la frase, segna l'accento, metti l'esclamazione, l'interrogativo, la virgola... c'è da impazzire. Ora, quando vedo un film e leggo l'annuncio: dialoghi italiani del Tal dei Tali, compiangio quel mio collega certosino che ha composto il suo puzzle alla moviola. Lo compiangio e l'ammiro, anche quando le labbra dell'attore vanno per loro conto e le sillabe, o le lettere della parola, a spasso per un'altra strada.

Eppure, a lungo andare, ossia a pigliarci la mano a quello scorrere e a quel fermarsi e a quel ritornare da capo della pellicola passata alla moviola, ci si prende l'abi-

tudine e quasi il gusto. Specialmente se il film è piacevole. I miei lo erano.

Gioinezza e poesia, anzi la poesia della giovinezza, è lo spirito che aleggia in questa *Musik im blut*, ossia in questa *Musica in cuore*, e ne costituisce la caratteristica. Sogni e aspirazioni musicali, sogni e aspirazioni d'amore.

La melodia serpeggia, s'indugia, s'effonde, nel piccolo dramma di Anna, una allieva del Conservatorio di Dresda, che, con purità schietta e con sacrificio doloroso, rinuncia alla felicità propria per non distruggere quella della sua giovane cugina e compagna Carola. Lievi contrasti ed aeree passioni che si svolgono tra la gazzarra studentesca, la spensierata allegria dei vent'anni traboccanti di illusioni e di aspirazioni, per concludersi in una trionfale sin-

fonia d'amore. Leo Slerak, il celebre tenore tedesco, e Sybille Schmitz, e il giovine Liebeneiner ne sono con Anna Waag delicati ed efficacissimi interpreti. Ma gli impeti di Slerak, tonante e massiccio, e le sottili sfumature sospirose di Sybille Schmitz, quanta rabbiosa pazienza per metterle a posto!

Divertente anche l'altro, quell'*Amore in gabbia* con Anna Ondra che un amore è veramente. La sbrigliata, travolgente, dinamica Ondra s'è vista tante volte. Ma qui essa unisce alla irresistibile comicità la finezza poetica di una rivelazione di un lei inconsueto. La duplicità del personaggio che rappresenta costituisce la predominante del soggetto. L'antagonismo fra una irritante e irritabile Lady tutta nervi e niente cuore, e una fanciulla scapigliata sì, ma che vibra e trema alla rivelazione di un bacio sconosciuto, e per quel bacio gioca tutto, e affronta le situazioni più imprevedute e paradossali: una successione di trovate piene di fantasia e di comicità, per trovar le quali, nella loro precisa misura, la moviola andava avanti e indietro ch'era un piacere vederla e sentirla. Perché m'ero dimenticato di dirvi la cosa più importante. Che al tavolo sonoro, cioè, si può arrestare decimetro per decimetro movimento e figure, e tenerle là, ferme, a bocca aperta per introdurre in quella bocca la parlata italiana. Da principio, alletta anche la speranza che, dà e dà, a furia di *bitte* e di *ja*, di *Sie haben* e di *Jawohl* o di *Herr*, qualcosa vi resti attaccato. Ma alla fine vi convincete di saperne meno di prima.

Quel che sapete è che la moviola è uno dei più raffinati strumenti di tortura che la moderna invenzione abbia creato, e quando, alla fine, il direttore di sincronizzazione, ossia colui che, dopo, prenderà il vostro dialogo per farlo recitare in misura sullo schermo, vi avrà ripassato il manoscritto e data la paterna assoluzione, voi uscirete di là come se usciste da un incubo.

Giuseppe Adami



Anny Ondra in tre scene del film "L'amore in gabbia" edito dalla Lamac Film. Pare che la irra-

quieta Anny abbia intenzione di separarsi dal marito, ex campione del mondo, Max Schmeling.



FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"LA SIGNORA DI TUTTI" - Realizzazione di Max Ophüls; interpretazione di Isa Miranda, Memo Benassi, Tatiana Pavlova, Franco Coop. (Ediz. Novella Film - Cinema Odeon).

Che nella rinascita industria cinematografica italiana *La signora di tutti* occupi un posto di primissimo piano è ormai contestato. Bisogna anzi aggiungere che sotto certi riguardi essa interrompe una non lodevole tradizione di ingenua faciloneria e indica la strada da percorrere d'ora innanzi. Intendo parlare della serietà industriale e tecnica che distinguono e classificano quest'opera, meritevole di figurare accanto alla migliore produzione straniera. Qui non v'è nulla di dilettantistico e di approssimativo. Dalla sceneggiatura alla fotografia, dalla ripresa sonora al dialogo, dalla messinscena al montaggio, dalla recitazione all'equilibrio degli elementi che concorrono alla composizione, tutto è di prim'ordine, messo a punto, selezionato, scelto, studiato, voluto. Dalla commedia dell'arte — serviamoci pure di questo paragone per intenderci — si è passati decisamente alla commedia scritta della riforma goldoniana. Dal canovaccio elementare e dall'improvvisazione « a soggetto » si è fatto un salto a piè pari nell'opera d'arte, in tutto rispondente a fini estetici di sicuro prestigio, in cui nulla può essere affidato al caso o alle personali qualità dei singoli collaboratori. Tali meriti furono riconosciuti al film dalla Giuria del Festival veneziano con l'assegnazione del premio offerto dalle Corporazioni per l'opera italiana tecnicamente migliore. La regia è straniera; ma, dal capitale agli attori, dai soggettisti ai tecnici, tutti gli altri artefici della *Signora di tutti* sono italiani. E italiana è l'organizzazione, sotto ogni riguardo perfetta. Non è dunque più il caso di mettere in dubbio le nostre possibilità. Intelligentemente guidati, i nostri produttori ci faranno dimenticare ben presto il periodo di incertezza precedente al disciplinamento statale. Le forze ci sono. Basta saperle scoprire e sorreggere. Questa l'utilissima indicazione di « Novella Film ». Che darà i suoi frutti. Il soggetto, come sapete, è tratto da un romanzo di Salvator Gotta. Uno dei lati interessanti del film è l'abilità dimostrata dall'Ophüls nel rimpiantare, a fini cinematografici, una materia che alla lettura poteva apparire poco propizia. Il racconto si compone di molti episodi, affollati di personaggi, di cui la maggior parte non sono traducibili in immagini. Un film non consente dispersioni o indugi; ciò che il romanziere prepara lentamente, le indagini psicologiche attraverso piccoli episodi rivelatori, il cineasta è costretto a darlo in rapidissime sintesi. Per cui deve fatalmente seguire altra via, ricreando i fatti, osservandoli con altri occhi. E, anzitutto, deve cercare il perno sul quale dovrà far gravitare la sua composizione, il tema centrale che ogni cosa giustifichi e illumini. Ebbene, l'Ophüls è riuscito a questo scomponendo il romanzo, dando un ordine diverso agli episodi e un'ossatura ideale al racconto, con quel suo motivo della musica, causa degli errori di Gaby (che dà un significato poetico all'opera). Per evitare i salti che una narrazione conseguente gli avrebbe imposto, sistema che la moderna tecnica rifiuta, egli si è valso dell'episodio dell'operazione chirurgica per velare con l'incoerenza e il disordine dei sogni (è il cloroformio che agisce) tutto il dramma. Così i disparati elementi di esso si fondono armoniosamente e la rappresentazione acquista un'atmosfera d'incubo assai intonata alle torbide passioni che l'alimentano e le scene meno gradevoli un alone di irrealtà che in certo modo le spiritualizza. Siamo lontani, s'intende, dal nostro calore mediterraneo, dalla travolgente prepotenza del nostro temperamento latino che anche nella colpa e nell'errore conserva una sua inequivocabile chiarezza e decisione. I personaggi di Gotta si sono vestiti di nordiche nebbie che li snatura. Ma questo è un altro discorso. E la riprova che a ciascun artista va dato il suo e che il partito migliore per i produttori è di concedere libertà di scelta ai registi, o, meglio, di scegliere i registi più vicini ai loro propositi. Dal suo punto di vista l'Ophüls ha vinto una difficile battaglia, anche contro se stesso e il film, nonostante i difetti, s'impone. Questi difetti son da ricercarsi più che altro nell'argomento, che non sempre convince e anche in alcune azioni degli attori, come ad esempio quella di Benassi e della Miranda, in quel loro primo dialogo della sigaretta, dinanzi alla Pavlova che li osserva, da cui troppo evidente traspare la reciproca inclinazione, al punto da indurre lo spettatore in sospetto che la moglie inferma se ne compiacca, anzi lo desideri. Ecc. Il secondo tempo del film è senza dubbio migliore del primo. L'ossessione di Gaby nella casa vuota, dove tutto le parla della rivale tragicamente scomparsa, e la sua fuga e poi quel riaffacciarsi del passato con la nostalgia del bene perduto, e il coraggio del marito e la nuova vita di Parigi, tra estranei che speculano sul suo dolore, sono ben descritti e trascinati. Anche il Benassi trova in queste scene (patetico il suo gironzare svanito attorno alle fotografie di Gaby, donna di tutti e non più sua) i momenti migliori della parte. Isa Miranda, già famosa prima che il film uscisse (altra indicazione di come si debba risolvere il problema dei giovani) si è rivelata attrice già matura e piena di qualità. Fisicamente interessante, molto fotogenica, ha bella voce, ottima dizione, prestigio sul pubblico e comunicativa. Quando si sarà sciolta dai legami di un'eccessiva docilità al maestro e avrà trovato il modo di dar libero sfogo al suo temperamento, potremo salutare in lei una delle più utili conquiste della cinematografia nazionale. La signora Pavlova si è gentilmente prestata a figurare in una breve parte. Ma nelle mani di una grande attrice come lei, anche un personaggio secondario balza in primo piano.

Lodevoli il Coop e gli altri generici.



"LA MORTE IN VACANZA" - Realizzazione di Mitchell Leisen - Interpretazione di Fredric March, Evelyn Venable, Guy Standing, Kent Taylor. (Ediz. Paramount - Cinema Corso).

L'omonima commedia di Alberto Casella da cui, dopo il successo di New York, Paramount ha tratto lo scenario del film, è nota al nostro pubblico teatrale. E — come l'ha definita l'autore — una « favola tragica » o, per essere più esatti, un'allegoria ispirata dagli aforismi contrapposti della « morte che vince l'amore » e dell'« amore che vince la morte ». Fu scritta nel periodo di battaglia contro la commedia borghese (replica, dopo molti anni, del duello Goldoni-Gozzi), durante il quale fiorirono parecchie rappresentazioni del genere, filosofeggianti, spettacolistiche, superletterarie. Oggi, almeno tra noi, il genere è superato. Ma « La morte in vacanza » conserva un suo profumo. Non si può dire però che il Leisen sia rimasto fedele alla concezione del poeta. Perché farne una cosa tanto lugubre? E, prima di tutto, perché non servirsi del tema insolito per tentare qualche novità tecnica, come sarebbe stato possibile? Nelle mani del regista, il principe Sirki del quale la Morte assume l'aspetto, si è trasformato in un Don Giovanni malinconico e anche in un Arsenio Lupin e l'atmosfera del castello ha assunto la caratteristica morbosità dei drammi polizieschi. Eppoi le parole sono troppe e troppo rimbombanti e teatrali. Peccato, perché la materia sarebbe stata eccellente per un film bizzarro. Fredric March questa volta è inferiore alla sua fama.

"ACCADDE UNA NOTTE" - Realizzaz. di Frank Capra - Interpretaz. di Clark Gable e Claudette Colbert. (Cinema Corso).

I produttori che perdono i sonni in faticose ricerche di biblioteca, per trovare tra i libri polverosi il romanzo da cui ricavare il grande scenario che sbalordisca, sono pregati di non dimenticare questo delizioso film. Tutte le volte che li tormenti un angoscioso dubbio, ripetano sottovoce, quattro volte di seguito, le seguenti parole: « Ricordati di « Accadde una notte ». Ne proveranno un gran sollievo, perché raramente si è verificato il caso di un piccolo capolavoro, il cui soggetto può essere trascritto sul rovescio di un francobollo, tanto è semplice e lineare, privo di complicazioni, di vere trovate, di scene madri, ecc. Il che significa — ripetiamolo — che la bontà di un film dipende dalla sceneggiatura, dalla recitazione, dalla tecnica, dalla scelta degli interpreti, più che dal suo argomento. « Accadde una notte » si svolge quasi esclusivamente a bordo di un'autocorriera, o su strade camionali o tra i campi. Vi son pochi interni, pochissimi generici e due soli attori principali. Un dialogo di compagni di viaggio che a poco diventa un bisbigliare d'innamorati. Non muta che la cornice, il paesaggio. Eppure il film è ricco d'imprevisto, avventuroso, e lo si vede con immenso diletto. Una scuola del cinema dovrebbe adottarlo come libro di testo.

Enrico Roma

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600
Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 36.
RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1934-XIII

Cinema Illustrata:

SEMPRE PRONTO

per essere applicato, di facile uso, "Il Thermogène" è un ottimo rimedio non solo per curare ma anche per prevenire le gravi complicazioni che possono essere cagionate dal trascurare al suo inizio un lieve malessere causato dal freddo e dall'umidità. Dopo un raffreddamento, all'inizio di un raffreddore, di una influenza, di un dolore reumatico, l'applicazione immediata di una faldina di "Thermogène" stronca generalmente il male alla sua radice. Il "Thermogène" è un rimedio economico, pratico, che può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni.

Mezzo ribassato
4,50 la scatola
in tutte le Farmacie.



Autore: Prof. Milano Spoko - 1933-XIII

IL THERMOGÈNE OVATTA CHE GENERA CALORE

Non si attacca alla pelle - non sporca - non lascia traccia

ATTENTI! Rifiutate le imitazioni - insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare figura del "Pierrot che lancia fiamme dalla bocca"

RICHIESTE OPUSCOLO GRATUITO ALLA:

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

2 FARMACI PREZIOSI

LO JODIO ALLO STATO NASCENTE
LA GLICERINA BIDISTILLATA
SONO CONTENUTI NELL'ORMAI FAMOSO DENTIFRICIO

jodont

di (HIOZZA & TURCHI)

CHE LA SCIENZA MEDICA

LODA E
CONSIGLIA



I. A. GALIMBERTI

IMBIANCA
DETERGE I DENTI
TONIFICA LE GENGIVE

GUSTAVO SACERDOTE

La vita di Giuseppe Garibaldi

Si è appena iniziata la ristampa a dispense settimanali di 16 pagine l'una di quest'opera storica del più grande interesse • 1300 illustrazioni in nero e a colori figureranno nelle 61 dispense dell'opera completa. Sono uscite le prime tre dispense, in vendita nelle edicole a cent. 70 l'una.

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Esteri: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



EVELYN VENABLE.

che vedremo presto nel film "La porta segreta". Qui la diva è con un giovane attore della Paramount, Kent Taylor.